

03

camminiamoinsieme/comunità

Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.

Nei mari del sud, milioni di piccoli animali
si mettono a lavorare insieme e a poco a poco
costruiscono scogliere di corallo,
finchè formano un'intera grande isola.

Baden Powell "More Sketches of Kenya"



SCOUT

> SCOUT Camminiamo insieme
> Anno XXXI . n.16 del 30 maggio 2005
> Settimanale . Poste Italiane spa
> Sped. periodico in abb.post.
Legge 46/04 art.1 c. 2
DCB Bologna

incontro

condivisione

occhi

paura

silenzio

attenzione

aiuto

pie di

sorriso

fiducia

rispetto

05

reciprocità

stima

solitudine

scambio

mani

voci

indifferenza

mondi

universi

Betti Fraracci...caporedattrice.

COMUNITÀ APERTA

ecco di cosa vi voglio parlare...

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (Atti 2, 42-48)

La comunità si caratterizza per il forte senso della comunità, che, per voi giovani che la vivete, diventa un valore importante nel momento stesso in cui riuscite a superare il semplice e talvolta, ahimè, superficiale rapporto di amicizia, per arrivare alla vera condivisione fraterna. Essere comunità significa crescere insieme, è conoscersi e lasciarsi conoscere, cambiare e lasciarsi cambiare dagli altri, riconoscersi nello sguardo dell'altro e cogliere nei suoi occhi le personali caratteristiche, le doti e i limiti o i difetti, significa appartenere ad un gruppo e sentirsi parte attiva, sentirsi gli artefici della vita del gruppo, della comunità, sentire la propria vita crescere grazie a chi nella comunità vive e si rapporta con voi. Il senso di appartenenza al gruppo alla vostra età è "alle stelle", vi fate forza a vicenda nel riconoscervi "gregge" e talvolta nel perdersi in esso.

E' questo il senso della comunità! Il singolo per

Ma in questa dimensione c'è un rischio: quello della "morte della comunità" dell'auto alimentazione, dell'autoreferenzialità, che porta all'appiattimento del clima generale, all'apatia di ogni singolo e di tutto il gruppo. Perché? Certamente perché rimanendo chiusi al proprio interno si rischia di non portare elementi di novità dall'esterno, vivendo in una dimensione comunitaria chiusa al nuovo, non si fa altro che rimuginare sempre... Cosa fare allora per evitare di incappare in questo rischio, in questo circolo vizioso?

Aprite la comunità!

Proprio perché la comunità cresce nell'apporto di ogni specifica individualità, è importante che ogni ragazzo, ognuno di voi, abbia l'opportunità di vivere esperienze entusiasmanti da riportare e condividere con tutti i componenti della comunità, esperienze che possono essere agite singolarmente o in piccole pattuglie, ma che senza dubbio devono essere molte e variegate, proprio per permettere un confronto arricchente nel gruppo allargato. Attenzione però, perché in agguato c'è un altro rischio: quello della frammentazione\disgregazione della comunità.

Rischio prontamente arginato, anzi eliminato, se viene data la giusta importanza al valore arricchente delle singole esperienze, che dovete recuperare in modo significativo. Uscire all'esterno, avere lo sguardo attento e puntato sul mondo, agire gli spazi altri, toccare l'altro da me, guardare negli occhi chi mi sta accanto nel mondo della quotidianità per riportarlo in clan e in noviziato, vivere forti momenti di crescita personali, camminare un po' da soli, per poi aiutare la comunità nel cammino comune, intraprendere strade difficili confrontandosi con i propri limiti e condividere ciò nel gruppo, per incoraggiare chi non ce la fa e aiutarlo a capire che, anche da solo, ce la può fare e che, con gli altri, troverà la gratificazione per avercela fatta.....

[questa è la comunità aperta](#), [questa è la comunità che vive dell'apporto di ogni singolo e che cresce come gruppo](#).

Non è facile far crescere una comunità in questa direzione, credo che con la vostra determinazione e il vostro coraggio, tra speranze ed errori, tra prove e tentativi, ce la possiate fare, anche con l'aiuto dei vostri capi.

Provate davvero a vedere le cose da un nuovo punto di vista, quello di chi fa propria la sfida che il mondo offre:

non potete permettere alla vostra comunità di rimanere chiusa in un gruppo che si autoalimenta del già noto al proprio interno, quando fuori c'è un mondo sempre nuovo, che è in continuo movimento e nel quale tutti siamo immersi e del quale siamo soggetti attivi di cambiamento.

O P E N C O M M U N
I T Y

la comunità, la comunità per il singolo.

Uscire dal noto per andare incontro al nuovo!
È comunità aperta!
Buona strada!

Guido ci aiuta a riflettere sull'essenza di una comunità

Qual è l'essenza di una comunità?

Essenzialmente sulla consapevolezza che esiste un compito un servizio una funzione comune, il termine indica quello, il comunus è l'averne un compito, che dobbiamo fare insieme, più fondamentalmente quello che si basa sul fatto che l'uomo è relazione, in quanto è in relazione con altri; nessun uomo è un'isola, ma ognuno di noi, volente o nolente, è in relazione con una serie di persone, sta poi a lui decidere se questo insieme di relazioni diventa qualcosa di più grosso, una comunità, o se invece rimane un morde e fuggi di rapporti con l'uno o con l'altro.

Quanto la fede aiuta la crescita di una comunità?

Pensando soprattutto alla fede cristiana, che è quella che ci riguarda da vicino, credo che sia l'averne un orientamento, un punto di riferimento preciso per questo servizio, quel compito comune, cioè il cercare di avere uno stesso modo di sentire, avere gli stessi sentimenti che, ci dice il Nuovo Testamento, devono essere i sentimenti di Cristo, e averli in questa ricerca di un sentire comune, avere la stessa fonte, che è l'amore di Dio.

Qual è il ruolo del singolo nella comunità e qual è il ruolo della comunità per la vita dei suoi singoli individui?

In questo caso io vedo due rischi, e di conseguenza anche due prospettive. Il primo rischio è quello di pensare alla comunità come equipe di lavoro, come una squadra di lavoro che deve funzionare, e quindi di vedere l'apporto del singolo unicamente in base alle capacità di far bene una parte di lavoro prefisso e di farlo in modo ben condiviso, in modo che gli altri ne traggano beneficio. Questo è un elemento che non è assente nelle comunità, ma non ne è né il fondamento, né il fine. Il secondo rischio è quello di vedere la comunità come una realtà, un'entità esterna al singolo, alla quale il singolo deve essere sacrificato, una sorta di divinità superiore di cui il singolo non fa parte, ma in nome del progresso della comunità il singolo deve rinunciare a ciò che è.

Il trovare un ruolo sano per il singolo nella comunità e una funzione sana della comunità per il singolo viene dall'articolare, dal riuscire a mettere insieme delle persone che sono individui, che hanno dei pregi e dei difetti, ma soprattutto che hanno una specifica identità, un diritto ad una loro vita piena all'interno di una realtà più grossa che è una realtà fondamentale, cioè il fatto che non viviamo da soli, e che quindi anche la nostra personalità, le nostre capacità, le nostre abilità hanno senso solo se ricadono su qualcuno, su una condivisione con chi mi è più prossimo, o con le persone con le quali ho scelto di fare tutta una parte di vita insieme.



COMUNITA' DI BOSE

Quanto l'identità maschile e l'identità femminile sono importanti all'interno di una comunità?

Credo che sia l'elemento più significativo, quello che si caratterizza nel dire che ognuno ha delle differenze, delle sensibilità, delle capacità, dei carismi diversi gli uni dagli altri. Questo è vero per tutti, uomini e donne, ma è anche vero che ci sono sensibilità, approcci, modi di affrontare la realtà diversi tra uomini e donne. La complementarità, che vuol dire anche accettarsi diversi, non pretendere che le donne imitino o scimmiettino gli uomini, o che gli uomini scimmiettino a loro volta le donne, ma che ognuno rimanga con la propria identità, credo che dia una pienezza, una concretezza, una maggior profondità anche a quello che ognuno è nella sua identità di essere sessuato.

Una domanda, nella consapevolezza che non ci sono ricette:

quando una comunità vacilla, come riuscire a fare rinascere lo spirito di comunità, come arrivare a riscoprire questo spirito? Si vacilla perché non tutti, o non tutti quelli che più o meno dovrebbero tenere un po' su le cose, sono stanchi o si tirano indietro. Credo che non ci siano delle ricette, come dicevi prima tu, ma si tratta di sforzarsi insieme di ri-andare a quella fonte comune, cioè di ri-chiedersi nuovamente perché siamo insieme, in nome di che cosa, se c'è la dimensione della fede è importante anche quello di cui parlavo prima, cioè il ri-trovare l'unica fonte, l'amore di Dio, il ri-sentire come sente Cristo. Comunque, anche in comunità che magari non hanno questo riferimento di fede, è importante non pensare che se si sono messe in chiaro delle cose all'inizio di un cammino comunitario, queste rimangano chiare sempre, qualunque cosa avvenga, ogni tanto bisogna accettare di fermarsi, di rimettere in discussione alcune cose e di dire: "ma...da dove eravamo partiti? Cosa volevamo cercare? Perché ci siamo fermati?"

Bose è: una comunità monastica di uomini e donne provenienti da chiese cristiane diverse
una comunità monastica in ricerca di Dio nel celibato, nella comunione fraterna e nell'obbedienza all'evangelo
una comunità monastica presente nella compagnia degli uomini e al loro servizio

Ci vuoi raccontare la tua esperienza nella comunità di Bose? Qual è l'aspetto grande, importante nella tua vita rispetto a questa esperienza nella comunità di Bose?

Cosa ha significato per me? All'inizio ha significato per me un interrogarmi sulla mia vita, su quale poteva essere la mia verità, e poi decidere e capire che la mia verità di vita e non di esperienza di un momento poteva essere questo modo di vita, con queste persone precise, con quelli che erano allora le sei o sette persone che hanno dato vita a questa comunità. Però non è che io mi sento coinvolto solo con le persone che c'erano all'inizio. Adesso siamo un'ottantina, questa crescita è stato qualcosa arrivata in modo inatteso per tutti, era già in germe allora. Accettando quel metterci insieme attorno al Vangelo e a una vita in comune nel celibato, una vita di lavoro e di preghiera, accettavo quello che sarebbe diventata questa comunità, poteva rimanere una realtà piccolissima, invece è diventata qualcosa di grande, trentaquattro anni fa non mi aspettavo certo questo.

- Proposte che la comunità offre, indicate per ragazzi di Clan:
- I CAMPI DI LAVORO: Sono settimane che prevedono al mattino lavoro e al pomeriggio incontri di riflessione e confronto guidati da fratelli e sorelle di Bose. Le giornate sono ritmate dalla preghiera liturgica della comunità. Gli arrivi sono previsti la domenica pomeriggio e le partenze il sabato pomeriggio. Le date dei campi sono 27 febbraio-5 marzo; 13-19 marzo; 3-9 aprile; 28 agosto-3 settembre; 25 settembre-1 ottobre.
- LE SETTIMANE ESTIVE: Con tematiche bibliche e di spiritualità. Per partenti soprattutto o per giovani temerari dello spirito! Segnalerei subito quella per giovani (dai 18 anni) che si terrà dal 22 al 27 agosto. Chiamati alla vita: il cammino della libertà (Luciano Manicardi e Roberto Mancini). Per le altre rimando al sito.
- Ci sono poi possibilità per i clan di fare ROUTE e esperienze di comunità, di servizio e confronto - anche con altri clan. In stile scout naturalmente: si possono passare alcuni giorni di strada nei dintorni. Il paesaggio non manca e le Alpi sono a due passi. Telefonare per accordarsi allo 015.679185 o spedire un fax allo 015.679294 o mandare una mail a ospiti@monasterodibose.it
- Nei momenti forti dell'anno liturgico saranno sempre i benvenuti i clan o gruppetti di RS o singoli.
- Qui abbiamo anche la possibilità di ospitare ROSS e Cantieri. Già ospitiamo un CFA e fino a qualche anno fa ospitavamo un cantiere per RS sui disabili. Per ogni informazione potete liberamente contattarci.

È SEMPRE POSSIBILE per singoli o gruppetti, accordarsi in anticipo con gli incaricati per l'ospitalità, fare esperienze di lavoro (mezza giornata) e di incontro con i fratelli e le sorelle della comunità. In questo caso, come per i campi di lavoro, il soggiorno è gratuito.

Ospitalità
Comunità Monastica di Bose

I-13887 Magnano (BI)
ITALIA

Tel. 015.679.185
Fax 015.679.294

www.monasterodibose.it

Ci vuoi lasciare un messaggio per tutti i giovani che leggono il nostro giornale?

Cosa dire ai giovani che leggeranno?

Per la loro vita di giovani chiamati a vivere in comunità, in relazione con gli altri, dico di essere consapevoli che la qualità della vita che loro vivono e che vivranno dipende essenzialmente da loro stessi e da come loro accettano di essere in relazione con gli altri. Da questo dipende una gioia di vivere e una soddisfazione di una vita che ha senso e che vale la pena di essere vissuta anche nei momenti difficili o nei momenti in cui si vacilla o si rimettono in discussione delle scelte.

La mia riflessione ricade, grazie alle tue parole, all'importanza che ha "l'altro da me" per conoscere me stesso.....

Davvero, quando ci capita di tirare le fila della nostra vita, che sia a fine giornata, o in un momento difficile o a causa di una malattia, quello su cui tiriamo le fila sono i nostri rapporti con l'altro, ci chiediamo se siamo riusciti a fare capire all'altro ciò che ci sta a cuore, se siamo riusciti a capire cosa sta a cuore all'altro, quello che facciamo ha senso se è tramite di un Qualcosa di più grosso. In una vita comunitaria l'importante non è il prodotto finale, è il come ci si arriva.

Grazie!

La testimonianza di Padre Stefano

Se esiste una cosa impossibile a sopportare, questa è la solitudine!
Certo non voglio confondere "solitudine" con "deserto": infatti il deserto è uno spazio di silenzio e di calma per ricercare quella certa distanza necessaria all'incontro con Dio e con se stesso. Il deserto appare allora come un momento unico per crescere e dunque per migliorare la relazione con il prossimo.
La solitudine è disastrosa! Lo sanno bene coloro che nella vita sono troppo soli, privi di rapporti con gli altri e chiusi in se stessi, impossibilitati di arricchirsi nella gioia del confronto e trovare sostegno nelle difficoltà... Allora tutto diventa incubo!

Padre Stefano dell'Abbazia di Sant'Antimo

SANT'ANTIMO UNA COMUNITÀ SACERDOTALE

L'UOMO NON È FATTO PER LA SOLITUDINE MA RICERCA LA RELAZIONE CHE TROVA NEL DONO DI SE STESSO LA SUA MASSIMA ESPRESSIONE.

La Bibbia lo afferma con chiarezza: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" (Genesi 2, 18) e poi nel libro di Qoelet: "Meglio essere due che uno solo perché due hanno un miglior compenso nella fatica. Guai a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi" (Qoelet 4, 9-10)



Nel cuore di tutti esiste questo desiderio: trovare una Comunità per arricchirsi nella comunione e nella condivisione della vita. Mi auguro che la vita del tuo Clan sia simile ad una "palestra" capace di offrire a tutti i Rover e Scolte la gioia ed i dolori dello stare insieme, assaggiando insieme il gusto forte e selvaggio della Route, vivendo insieme il Servizio, faticando insieme, cantando insieme, ridendo fino alla lacrime: e tutto semplicemente perché siamo insieme come degli amici in un'avventura! Ecco la Comunità... spero la TUA Comunità!

La mia scelta è improntata dallo stesso desiderio: vivere la Comunità sacerdotale all'Abbazia di Sant'Antimo per crescere insieme verso il Signore. Tutto è cominciato 25 anni fa con una storia abbastanza originale... La splendida chiesa di Sant'Antimo, in puro stile romanico, alta e luminosa nella sua cornice di campagna incontaminata tra uliveti, vigneti e cipressi, era abbandonata da ormai 530 anni! E' stato il Vescovo di Siena ad osare la recente fondazione di questa Comunità, legata ad un Gruppo scout della città di Caen, in Normandia. Tre giovani capi di 20, 23, 24 anni e il loro Assistente Ecclesiastico, avendo saputo dell'accoglienza del Vescovo di Siena, lasciarono casa, terra, amici e parenti per iniziare una vita nuova a Sant'Antimo. Un'avventura? Certo! Ma non è nello stile dello scoutismo affrontare il rischio per cercare di costruire un mondo migliore?

Da 25 anni cresciamo come Comunità sacerdotale, ci stringiamo cioè insieme come sacerdoti per vivere meglio la preghiera. Dalla mattina presto alla sera, la campana della nostra chiesa ci richiama 7 volte al giorno alla lode divina insieme. E' bello non sentirsi solo nella preghiera: ciò aiuta e dà tanta forza. La nostra Comunità sacerdotale è ancora di stimolo nel nostro servizio: non è un singolo sacerdote che agisce, ma è una famiglia di sacerdoti che lo stimola e lo sostiene nel suo lavoro di prete. Quante volte mi sono sentito incoraggiato dalla mia Comunità nel fantastico servizio che faccio ogni anno a circa 6000 Rover, Scolte o Capi che vengono al Centro Scout per rafforzare le loro scelte scout e la loro fede?

Ma la Comunità non è solamente gioia di stare insieme: è anche – purtroppo – la noia di sopportare il vicino, l'altro che ti sta sempre a fianco: "La comunità è un luogo terribile. È il luogo in cui si rivelano i nostri limiti e i nostri egoismi. Vivendo costantemente insieme ad altri, scopro la mia povertà, le mie debolezze, la mia incapacità ad intendermi con alcuni, i miei blocchi, la mia affettività o la mia sessualità perturbata, le mie gelosie, i miei rancori... Finché ero solo, potevo illudermi di amare tutti. Ma trovandomi ora fra altre persone, mi rendo conto di quanto sia incapace di amare..."

(Jean Vanier). Ecco un'altra esperienza che faccio nella mia Comunità, che è per me scuola di umiltà e di perdono. E' una vera faticaccia perdonare, ma è il cuore della vita di Comunità.

Infatti se si entra in una Comunità rifiutandosi al perdono, si resterà ben presto delusi! Quante volte ho chiesto al Signore di insegnarmi il Suo Perdono per perdonare i miei fratelli sacerdoti: "... rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori!!". Credo che sia molto bello pensare che dei sacerdoti siano capaci di sbagliare per – dopo – perdonarsi: dà un grande valore ai legami che vogliamo costruire nella nostra Comunità a Sant'Antimo.

Come non invitarvi a scoprire anche voi il perdono, o meglio questa faticaccia del perdono! Non perdonare è sempre una sconfitta personale o comunitaria che può diventare paralisi. Perdonare, invece, è una vittoria: infatti significa "dare-per", dare di nuovo al di sopra dell'offesa.



Posso farvi questa domanda: quanto coraggio e quanta trasparenza ci sono nella vostra comunità di Clan per osare la "correzione fraterna", non tanto per accusare il fratello o la sorella, ma per dare il proprio perdono?

E infine un augurio a tutti: avere la gioia, un giorno, di accogliervi all'Abbazia di Sant'Antimo per un'attività di Comunità, di fede, di confronto e di cammino... INSIEME!!

Che colori! Che cielo!

E' la Provenza, conosciuta dalle suggestioni dei quadri impressionisti, che si rivela in tutta la sua bellezza in questo assolato luglio. E' la nostra route di clan decisa con entusiasmo fin da maggio: un tratto della Provenza fino alla Camargue percorsa in bicicletta in totale autonomia, niente itinerari turistici, niente campeggi o strutture prefissate. Solo le nostre bici con tanto di borse, tende, viveri e fornelli e la strada innanzi a noi. E' un'esperienza assolutamente nuova per questo clan: tutti usiamo la bicicletta quotidianamente per i nostri piccoli spostamenti, ma un raid ciclistico è un'altra cosa. Il percorso di massima l'abbiamo trovato sulle cartine al 200.000 studiate a casa comodamente seduti attorno al tavolo, poche appunto le difficoltà, stiamo quasi in riva al mare, non ci sono salite difficili o lunghe. Così pare. Io quelle zone le conosco, già ci sono stato anni fa, sempre in bicicletta, e so che la pianura come la conosciamo noi piatta, assolutamente piatta, non esiste altrove: la Provenza è un susseguirsi continuo di collinette ed ondulazioni, ovviamente non registrate da nessuna cartina stradale, ma che le gambe che pedalano per quelle strade sentono eccome. Così li ho avvisati... i miei ragazzi: preparatevi, allenatevi, perché seppur sulla carta tutto appare facile e deciso calibrato a nostra misura, la realtà della strada è diversa, più dura. Poi si sa come vanno a finire le cose: con la chiusura a giugno delle attività i legami si allentano, i contatti avvengono soprattutto per telefono, tempi per allenamenti insieme sono difficili da trovare nella diaspora estiva, così le mie raccomandazioni ed i miei inviti ad allenarsi chissà dove sono finiti.

Così ora siamo qui percorrendo strade tagliate in paesaggi stupendi. Io non posso fare a meno di godermi tutto: l'aria calda, i colori, i profumi, la bellezza, il paesaggio.

Purtroppo sono l'unico. Al terzo giorno di route la stanchezza comincia a farsi sentire, o meglio chi non s'è allenato è veramente sconvolto: i km percorsi, le continue salite e soprattutto il vento (ovviamente sempre contrario) che non ci ha mai lasciato, han fatto perdere la poesia del posto molto presto. Fosse solo stanchezza fisica il problema sarebbe presto risolto, la vera questione è che tutto invece influisce sull'umore: i ragazzi sono nervosi, si "beccano" fra loro, un nonnulla e scoppia la lite.

Per chi ne sa un po' di bici sa che contro il vento la strategia migliore è quella di far gruppo: uno davanti a "tirare", a tagliare l'aria, gli altri dietro in fila indiana con fatica decrescente fino all'ultimo. Basta poco, un chilometro per ciascuno, poi chi è davanti si sfilta, lascia passare gli altri e si mette in coda a riposare ed a tirare ci sta quello che era secondo e così via. In questo modo la fatica è condivisa da tutti, ma da nessuno troppo. Semplice. Troppo semplice. Però per riuscire occorre l'accordo di tutti, occorre intesa, occorre disponibilità. Ma in questo momento il mio clan non ha nulla di tutto ciò. E' solo nervoso dalla stanchezza, forse è anche deluso perché le cose sono andate diversamente da come le si era pensate attorno ad un tavolo tre mesi prima. Li vedo arrancare su per la salitella uno di qua ed una di là, un gruppetto di due o tre che corre velocissimo quasi facesse una gara, un altro gruppetto si ferma a metà salita incurante dei tempi che si allungano, qualcuno pedala solitario lottando contro il vento impietoso. Visti da lontano direste che formano una comunità? Con uno sguardo da fuori direste che sono un gruppo di ragazzi e ragazze che hanno posto la parola Comunità al centro del loro stare insieme? Sembra piuttosto che sia la prima volta che stanno insieme, come un gruppo di giganti occasionali. Sono in difficoltà, è chiaro, ed è il mio clan.

CHE CIELO...

Posso vedere queste cose perché io non sono in difficoltà: sono allenato perché mangio pane e bicicletta da quando sono piccolo così, sono esperto perché è la terza volta che visito la Provenza e di raid in bici ne ho già fatti tanti imparando come superare le difficoltà che si presentano; così non sono né stanco né nervoso. Che fare, per aiutare il mio clan? Sento il clima pesante tra le persone che mi pedalano intorno, ed io non voglio e non posso permettermi che si rovini l'evento più importante dell'anno, quello che più di altri concorre a formare la Comunità. Però, nonostante tutto, decido di non intervenire ancora. Meglio che ancora per un po' provino sulla loro pelle (e nei loro muscoli) che l'esperienza che avevo cercato di passare loro a parole non era fasulla, ma frutto della stessa loro fatica. Che ne è stato dei consigli che davano loro, che ne è stato delle parole uscite dalla mia bocca? Penso sia questo il nocciolo della questione: io ho già vissuto le esperienze, ora tocca a loro, devono farlo perché alcune questioni non si imparano sui libri, ma entrano dai piedi (anche quelli che pestano sui pedali). Ancora la mia posizione può essere neutra e non interventista, almeno fino a che la situazione non peggiora o il clima si fa più pesante o i rapporti non si guastino a tal punto da divenire irrecuperabili. Io sono parte integrante della comunità, ma il mio ruolo non è assimilabile agli altri e, visto che siamo per strada, mi piace pensare d'essere come il paracarro che delimita e segna la strada, ma non è la strada. Stasera, in verifica, si parlerà di come è andata la giornata e lì, se saprò farli ragionare sulle esperienze vissute, dovranno esser loro ad imparare e ad andare avanti. Sarà inutile rimproverarli per non essersi allenati a tempo debito, così come è inutile adesso cercare di metterli in fila e farli pedalare ordinati. Molto più proficuo sarà affrontare con pacatezza perché la giornata è andata così, affrontare la questione dei rapporti tra di noi, eliminare i punti di attrito per far tornare il sereno tra noi; ma a questo punto quelle che pronuncerò non saranno più parole a loro incomprensibili: dietro ad ogni sillaba ci sarà la vita (e la fatica) passata insieme. Se rispiegherò loro come si viaggia in bicicletta stavolta sono sicuro che capiranno e adegueranno il loro comportamento così da non ricadere nella situazione di stamani. Non è poco. A questo serve la Provenza, le strade, il sole, il vento, le biciclette (ed il capoclan).

P.S.: avreste dovuto vederli il giorno dopo: uno spettacolo! Belli come il sole pedalare contenti in fila, arrivare ad Arles fu una piacevolissima passeggiata e ci fu pure chi finalmente notò l'incombente presenza di Mont Sainte Victorie, caro a Cézanne, che lo ritrasse in un'infinita serie di tele di importanza fondamentale nella storia dell'arte.

Me la ricordo ancora la prima riunione di clan 2 anni fa: le facce scocciate dei ragazzi, il continuare rinfacciarsi tra loro o ai vecchi capi questo o quel comportamento, l'aver fatto dell'abitudine personale il significato del loro essere scout. Io e Tommaso siamo tornati a casa davvero sconsolati quella sera: eravamo 2 capi clan di esperienza, ma una cosa così non ci era mai capitata: un clan che non sapeva cosa fosse la comunità.

Erano 6 quelli disposti a ricominciare e siamo ripartiti da loro, da cosa li legava oltre all'abitudine allo scoutismo. Con loro abbiamo analizzato con un'inchiesta come vivevano il clan altri RS della nostra città. Ed è venuta fuori con prepotenza la differenza: i nostri erano guidati dai singoli interessi, gli altri avevano degli ideali in comune. Così i ragazzi hanno capito che c'era in gioco un bene prezioso "Imparare ad essere comunità" e hanno deciso che valeva la pena conquistarlo.

Siamo partiti, capi e ragazzi insieme, ricercando dapprima la consapevolezza di poter arrivare a prendere una decisione comune discutendone e cercando di allargare i nostri orizzonti. Da qui è stato facile sperimentare la gioia di saper condividere le proprie emozioni e i propri pensieri, finendo per decidere di impegnarsi a non deresponsabilizzarsi mai di fronte al comportamento degli altri.

Forti di queste premesse, ormai con il vento in poppa, i ragazzi hanno individuato gli ideali comuni raccogliendoli nella Carta di Clan... una carta finalmente loro, capace di raccontare chi sono, cosa cercano, perché sono scout, le loro povertà oltre che le loro conquiste.

E' stato a questo punto che dopo un anno di lavoro intenso hanno saputo accogliere il noviziato come si deve: apprezzando la ventata di novità che portavano in dono i nuovi arrivati e capaci finalmente di proporre loro un'avventura concreta da vivere e sperimentare insieme: la comunità.

M.Elena Bonfigli / Capoclan

Alice Tinti – oggi partente

Per noi rover e scote del clan "Garisenda Ovest" la comunità è un punto fondamentale del nostro essere scout. Alcuni di noi hanno condiviso momenti duri, hanno dovuto superare INSIEME ostacoli che sembravano impossibili da "scavalcare", come cercare di salvare in tutti i modi la disfatta del nostro clan quando eravamo rimasti in 6. Queste difficoltà ci hanno fatto lottare duramente per raggiungere gli obiettivi prefissati ma, una volta superate, ci hanno rafforzato e donato la carica necessaria per continuare a fare del nostro meglio nella nostra vita.

La comunità mi ha aiutato a crescere e lo fa tutt'ora. E' vivendo la comunità che continuo costantemente a progredire: in ogni riunione ogni momento condiviso è un momento buono per mettersi in discussione, per discutere, scontrarsi, ammettere i nostri errori quando commessi ed apprezzare insieme il gusto delle nostre vittorie.

La comunità è anche il donarsi agli altri: poter mettersi al servizio degli altri rover e scote e ricevere come ricompensa un semplice grazie, un sorriso, una pacca sulla spalla, lo sguardo di chi sa che stai costruendo con lui qualcosa, puntando in alto, forti della certezza che unendo le forze si arriva davvero lontano, basta volerlo.

Comunità è tutto questo e sono sicura molto di più. Alle volte il nostro individualismo ci blocca, altre volte la stanchezza non ci fa portare a termine gli impegni, ma ponendo e meritando la fiducia l'uno negli altri si scopre una forza nuova che ci rende migliori. Forse è proprio questo il segreto di una buona vita di clan: la forza di una comunità, la stessa forza che ci fa uscire vincitori anche dalle sfide più grandi, come è successo a noi.



settimana comunitaria.

Vivo in una comunità religiosa che da circa 10 anni ospita gruppi giovanili per settimane di "convivenza" o "comunitarie". Tra questi molti sono dei Clan. All'interno dell'Agesci sul tema "settimana comunitaria" non esiste un modo univoco di ragionare. C'è chi è fortemente contrario – la posizione è bene espressa da un capitolo significativo del Manuale della Branca Rover e Scolte (Ed Scout Nuova Fiordalizo, 2003, pp. 180-181) – chi invece è possibilista e vede anche nella "settimana comunitaria" un utile modo per aiutare a crescere. Non uso di proposito la parola magica – per alcuni – di "strumento metodologico". È vero: la "settimana comunitaria" non appartiene agli strumenti del metodo della branca RS. Se questo è vero, è però vero anche che per molti – Agesci compresa – la vita comune è una strada privilegiata e uno strumento pedagogico formidabile che porta alla libertà, alla capacità di stare nel mondo con coscienza, e anche a scoprire la fede come espressione di comunità-chiesa. Non per nulla la pedagogia scout propone esperienze diverse per sperimentare la forza della comunità: dalla route, al servizio, alla vita di Clan... Si tratta di chiederci se la "settimana comunitaria" possa aiutare a crescere nel valore "comunità".

padre Oliviero Cattani
AE Regionale RS Emilia Romagna

sono convinto di sì, se...



Per me religioso e prete la "comunità" è un valore assoluto, non una penitenza o un impedimento al mio fare. Mi abilita alla relazione profonda, alla condivisione delle mie scelte, dei miei spazi, all'accoglienza dell'altro nella sua singolarità, a vivere seriamente il mio lavoro quotidiano, a sostenerci vicendevolmente nel rapporto fiduciale verso il Padre di tutti. La vita comune mi ha insegnato la misericordia, l'accoglienza del povero, mi stimola ad allargare continuamente la tavola, perché ci possa stare chiunque. La vita comune, attraverso la diversità di chi la compone apre alle storie e agli eventi del mondo e porta in sé la forza di aiutare a "unificare la vita". Tutti corriamo il rischio di essere continuamente decentrati, di essere da tutte le parti e di non essere di nessuna: la vita comune è esattamente il "luogo" capace di unificare il senso dell'esistenza, delle relazioni, del passato e del futuro. La vita comune mi chiede una seria verifica per andare all'essenziale della vita, per rompere l'assedio che le molte cose della vita operano su di me. Con la vita comune si vanno a riscoprire i valori decisivi per la vita di un uomo/donna e di un credente. È una particolare scuola di umanità e di fede. Anche quella di pochi giorni non è una serra ma una esperienza di vita che mi deve far vivere il lavoro quotidiano, la passione per la storia degli uomini, l'intelligenza della fede, l'ascolto delle parole e della Parola... In una parola mi chiama all'ospitalità, all'"ospitalità del cuore", come apertura ad ogni genere di alterità, al diverso da me. È quindi occasione per la ricerca del fratello. Infine l'esperienza della vita comune si configura come un "modello simbolico" di vita cristiana. Porta alla ricerca di uno stile di vita, di un modo di interpretare il mondo circostante e di interpretare la vita.

La vita comune è una questione seria. Per questo è meglio non fare la "settimana comunitaria" se la si pensa come una distensiva settimana di "vacanza", una bella esperienza per "stare insieme" tra amici, di distacco dalla vita quotidiana. Onestamente esistono ancora "settimane comunitarie" che si riducono a "serre" in cui sperimentare l'amicizia... e che gli altri si arrangino.

Come dovrebbe essere una "settimana comunitaria"?

Io la immagino così: con obiettivi precisi; pensata; rigorosa; equilibrata; ricca di contenuti; con uno stile povero; attenta al quotidiano; con un occhio alla fede e missionaria. Una casa comune dove si respira uno stile di fraternità, di lavoro e preghiera; dove ci sono tempi comuni dentro la vita ordinaria per imparare a fare bene le cose di tutti i giorni, per interpretare insieme la cultura contemporanea e la Parola.

Capi

Solitamente le "settimane comunitarie" sono dure soprattutto per i capi... Che ci stanno a fare? I guardiani delle regole? I factotum: dalla cucina alla pulizia? I compagni? Due i compiti principali: nella **preparazione** come impulso ad arrivare a una progettazione seria – come per ogni attività – e in "settimana comunitaria" soprattutto come **ascoltori** rendendosi disponibili per il colloquio, la confidenze, il confronto. Cercando di creare un clima di "misericordia" all'interno della casa.

Obiettivi

Non basta il "bisogno di stare insieme". Oltre povera è una motivazione riduttiva della vita comune. Ogni Clan/Fuoco ha degli obiettivi specifici, ma non dovrebbe mai mancare l'obiettivo di provare a costruire relazioni evangeliche al servizio di un inserimento più maturo nella vita adulta e nelle dinamiche del mondo. Proviamo a pensare, ad esempio, al valore della misericordia – che si fa accoglienza, perdono, comprensione, pazienza, perseveranza, cura delle ferite personali... –: è un valore da ricercare... ma questo non nasce dal caso, ma dalla capacità di progettare.

Pensiero

La vita comune non può essere improvvisata. Non si situa all'inizio di un cammino, ma si inserisce come elemento di un cammino. Ci si deve "preparare" all'esperienza della vita comune. È la qualità dello stare insieme – e non il semplice stare insieme – che dà forma e contenuto alla "settimana comunitaria". Non si respira l'aria della vacanza, ma di un tempo, se pur breve, in cui passare le giornate con gli impegni quotidiani da svolgere, in maniera ordinata e responsabile. Per questo una settimana comunitaria va pensata:

Qualità

Deve avere "paletti" certi per tutti. Orari, presenze stabili, una certa disciplina: ciò aiuta a costruire momenti di studio, fraternità, testimonianza, condivisione, autogestione, silenzio, preghiera. La "settimana comunitaria" non può essere disordinata e pigra, senza orari o senza lavoro, senza rispetto per i fratelli e i loro impegni quotidiani, senza parole o senza silenzio.

Rigore

Equilibrio

I tempi, anche questi sono da programmare in anticipo, con cura ed equilibrio, distribuiti tra vita fraterna, lavoro domestico, colloqui personali, incontri comuni, preghiera, lavoro personale.

Contenuti

La vita comunitaria non deve trascurare la coltivazione dell'intelligenza. Vanno pensati e preparati bene i contenuti da proporre durante il tempo dello stare insieme. A partire dalla vita comune va innescato il desiderio di una qualità più alta della vita umana e cristiana.

Stile

settimana comunitaria... parliamone!

Attenzione

Attenzione al quotidiano

La "settimana comunitaria" la immagino "povera". Le spese sono condivise, si collabora all'ordine della casa, alla preparazione del cibo, si tende alla sobrietà della vita: magari escludendo televisione, consumo esasperato di musica, cellulari... la vita comune rende liberi e sobri di fronte alle eccessive esigenze personali e ai richiami della moda.

Stile povero

Fede

Il tempo trascorso insieme è un'ottima occasione per riscoprire e vivere i segni della fede. In "settimana comunitaria" non può mancare la preghiera e l'ascolto della Parola, la celebrazione, ma anche la catechesi attraverso i cosiddetti "laboratori della fede".

Preparazione

Vita missionaria

La vita comune non è per "rimanere" ma per "andare". Lo stare insieme deve stimolare e aiutare a scoprire e valorizzare le capacità dei singoli per vivere con responsabilità la realtà. La "settimana comunitaria" è un ottimo mezzo per "aprirsi" come Clan all'accoglienza, a nuove amicizie, al povero, ai veri problemi del nostro tempo... e a "decidersi per".

Omar / Finalmente possiamo in Clan ! Ho aspettato tutto il Campo questo benedetto Consiglio della Legge nel quale ce lo avrebbero detto.

Alessandra / E sei contento? Io mica tanto ! Sono Capo Squadriglia, 12 specialità e tre brevetti di competenza, 3 campi estivi, il Campo Nazionale E/G.... ma ti pare che vado a fare l'ultima arrivata nel Clan? (voce di guida di prima tappa, non identificata) – Non passate al Clan. Passate in Noviziato !!! (rumore di una borraccia che cade)

Omar / Zitta tu! Perché stai sempre a sentire quello che dicono i grandi ?

Che ne sai tu di Noviziato ?

Alessandra / Però è vero...gli esploratori e le guide che passano in Clan stanno prima un anno in Noviziato...una specie di anticamera prima di diventare rover o scolte, insomma.

Omar / A me il termine "novizio" mi dà già i brividi . Sempre a raccogliere legna e a lavar pentolacce, quando ero novizio in reparto!!! .

Alessandra / Ma forse non è la stessa cosa.... . L'anno scorso il Noviziato ha addirittura doppiato la Punta Croce Rossa con una zattera. E pensare che non c'è stato verso di convincere i Capi a farci fare questa impresa in Alta Squadriglia , due anni fa .

Omar / Ma cos'è questo Noviziato, allora? Non sono quelli che cambiano il nome ogni anno? . L'anno scorso il Noviziato si chiamava addirittura "Robin Hood" !!

Alessandra / Boh... almeno c'è la consolazione che saremo tutti più o meno della stessa età. Quello che mi preoccupa un po' è che hanno un Capo che addirittura si chiama "Maestro dei Novizi"... come i monaci appena entrati in convento, insomma. Chissà... gli altri anni avevano l'aria di divertirsi un sacco.... speriamo bene.

Omar / Ma... se ci si diverte un sacco, scusa, perché dura solo un anno? Non possono farlo durare di più?

Alessandra / Hai ragione. E' come il Campo Estivo.... appena cominci a divertirti sul serio, c'è da smontare tutto e si ritorna a casa !!!!

Manuela Benni e Sandro Repaci
Incaricati Nazionali al Metodo
e agli Interventi Educativi

(dalla registrazione della conversazione fra Omar e Alessandra, sul pullman di ritorno dal campo estivo di reparto, sabato 31 luglio 2004, ore 14.45)

NOVIZIATO QUANTO MOLTO LUNTA?

Conversazioni di un tenore più o meno simile a questa ricorrono spesso fra le guide e gli esploratori che si apprestano a "passare" al Clan . Il Noviziato , questa specie di "anticamera" del Clan/Fuoco, incuriosisce e forse un po' intimorisce, all'inizio. Cerchiamo di capirne qualcosa di più. Il Noviziato non è una unità del Gruppo, quanto piuttosto un "tempo speciale" del Clan/Fuoco . Un "tempo" breve e intenso, da vivere tutto d'un fiato, ricco di esperienze entusiasmanti e di domande che si affollano nella mente. E' il tempo delle cose a lungo desiderate, un tempo nel quale i sogni dei ragazzi prendono forma nell'esperienza dell'adolescenza. Un tempo dedicato tutto all'avventura e all'amicizia, nel quale non ci sono nozioni da trapassare ai più piccoli, ma esperienze da scambiarsi fra persone che hanno la stessa età, le stesse speranze, gli stessi sogni e che stanno affrontando un periodo magico della loro vita, ma certamente anche complesso e pieno di dubbi. Esso rappresenta, in qualche maniera, il salto dalla "banda" alla "comunità" . E' un tempo nel quale le certezze e le domande difficili sono di tutti e per tutti, ed il gioco e l'avventura che erano stati vissuti come momenti di divertimento in branco/cerchio e in reparto ora acquistano una caratteristica diversa: si gioca per divertirsi ma anche per scoprire allegramente qualcosa di nuovo, l'avventura non è più solo esterna ma diventa anche una scoperta continua di noi stessi del nostro carattere, del nostro corpo e dell'altro. Ci vengono riconosciute capacità nuove: possiamo costruire finalmente il ponte tibetano in quel punto del fiume che i Capi Reparto giudicavano troppo impegnativo, o fare quel campo mobile in ciclomotore che in reparto non si poteva perché "ci vuole il patentino" e "siamo in troppi" , ma anche vedere assieme al Clan "Cristiane F. - Noi i ragazzi dello Zoo di Berlino" e discuterne con l'operatore sociale che si occupa del recupero dei ragazzi tossicodipendenti. C'è da aiutare la Caritas, al supermercato, per la raccolta del cibo del "Banco alimentare" e poi preparare e portare in giro i pacchi per gli extracomunitari che vivono da soli.



Cambia insomma la prospettiva con la quale vivere lo scoutismo.

C'è sicuramente da divertirsi., ma in modo diverso perché finalmente si diventa grandi...e ci si avvicina piano piano a vivere intensamente le esperienze della strada, della comunità e del servizio tipiche della branca r/s.

E' un po' come l'anno di scoperta che si propone a chi desidera entrare in convento. Un anno nel quale non si è ancora suora o frate, ma si sperimenta la vita del convento, affidati ad una suora o a un monaco, che, come fratelli maggiori , sono accanto ai giovani novizi in questo cammino di scoperta : i Maestri dei Novizi.

Il tempo del Noviziato è quindi un tempo di scoperta e di sperimentazione, un tempo in cui ci si avventura su strade nuove, e ci si muove rapidi, con il cuore in gola e l'ansia di raggiungere la linea dell'orizzonte.



Ogni comunità è a suo modo un'orchestra; ognuno porta se stesso contribuendo ad un armonico risultato d'insieme, un tutto che risulta essere molto più ricco di una semplice somma di individualità.

La nostra orchestra realizza tutto questo attraverso la musica.

orchestra:una comunità

Licia Arista / resp. Orchestra Scout Agesci

**SCOUT?
UNA COMUNITA'
SCOUT!**

Certo, la nostra è una comunità ben strana, perché ci vediamo poche volte l'anno (purtroppo...), veniamo da realtà molto diverse, siamo geograficamente eterogenei (qualcuno con problemi di dialetto: la responsabile Licia parla solo siciliano-pardon-catanese, fate voi), c'è chi è rover o scolta, chi capo, chi ha preso la Partenza e attualmente svolge il suo servizio solo in orchestra, ci sono anche alcuni ragazzi musicisti che non hanno mai vissuto l'esperienza scout e che, chiamati da noi a rinforzare il nostro organico strumentale, hanno deciso di entrare a far parte della nostra comunità e di partecipare alle attività dell'orchestra aderendo al nostro stile... insomma ce n'è per tutti i gusti! E cerchiamo di vivere quest'esperienza, unica nel suo genere e inedita per l'AGESCI, nel miglior modo possibile e di trasformare quelli che potrebbero sembrare punti deboli, in punti di forza. Il percorso all'inizio non è stato facile, già trovarsi tra scout di ambienti diversi non è facile per nessuno: tradizioni, giochi, canti, stile, ogni regione ha i suoi; inoltre nella nostra comunità ci siamo trovati capi e ragazzi con lo stesso ruolo di musicisti, ma con testimonianze diverse. All'inizio le molteplici diversità e l'inesperienza per una organizzazione completamente nuova hanno creato non poche difficoltà, ma la voglia di percorrere sentieri nuovi e la scoperta di un ricco strumento utile a testimoniare i valori scout ci ha dato l'entusiasmo di costruire questa nuova comunità. L'inserimento di ragazzi non scout poi è stata la grande scommessa finora vinta.

Le differenze divengono così grande ricchezza e peculiarità della nostra comunità, aiutandoci a dare ancora maggiore valore all'accoglienza, all'incontro e al confronto, sia sul piano personale che musicale: il piacere di stare insieme (che è forse il nostro patrimonio più prezioso) condividendo le nostre due grandi passioni - scoutismo e musica - matura in momenti di riflessione, di preghiera, ma anche di gioco, oltre a quelli esclusivamente musicali di prova orchestrale, nell'intento di costruire insieme qualcosa che sia molto più di un progetto musicale, molto più di una comunità 'una tantum', qualcosa che metta a frutto le nostre competenze musicali per compiere insieme un servizio tutto speciale.

I nostri incontri durante l'anno sono sempre vissuti in maniera febbrile: in due o tre giorni bisogna mettere su un concerto e trovare i giusti tempi per la vita di comunità per il confronto e per il divertimento. Tutto ciò è impegnativo e difficile da ottenere! Il campo estivo diviene quindi ancor più un'attesa occasione per vivere la nostra comunità con più tempo da vivere in stile scout, per approfondire e coltivare i nostri rapporti, per fare progetti e lavorare sul repertorio orchestrale in modo più intenso e al contempo leggero, e dove l'eterogeneità diviene ancora una volta ricchezza e stimolo per un maggior confronto ed una più forte testimonianza dell'essere scout. E' inutile dire che abbiamo ancora molto da fare per rendere l'orchestra una realtà stabile all'interno dell'AGESCI, per coinvolgere in questa entusiasmante avventura nuovi musicisti e per un concreto ampliamento dell'organico. Proprio in questo periodo stiamo lavorando sul nuovo progetto triennale e sui prossimi eventi musicali.

Tu, lettore di CI se suoni uno strumento orchestrale da un po' di tempo o conosci qualche scout musicista che potrebbe diventare dei nostri, contatta immediatamente i responsabili/la responsabile (decidi te) all'indirizzo licia.aki@videobank.it. Abbiamo bisogno di voi per farci conoscere. E magari fatevi un salto sul sito della branca R/S per saperne qualcosa di più e vedere qualche foto.

I ragazzi della banda...oops!...ORCHESTRA, ti aspettano!

oys



Comunità di Sant'Egidio
Piazza Sant'Egidio, 3a / 00153 Roma
Tel. +39.06.585661
Fax. +39.06.5800197

la comunità di Sant'Egidio

www.santegidio.org
e-mail info@santegidio.org

Come è nata

La Comunità di Sant'Egidio è nata a Roma nel 1968, per iniziativa di un giovane, allora meno che ventenne, Andrea Riccardi. Iniziò riunendo un gruppo di liceali, come era lui stesso, per ascoltare e mettere in pratica il Vangelo. La prima comunità cristiana degli Atti degli Apostoli e Francesco d'Assisi sono stati i primi punti di riferimento.

Il piccolo gruppo iniziò subito ad andare nella periferia romana, tra le baracche che in quegli anni cingevano Roma e dove vivevano molti poveri, e cominciò un doposcuola pomeridiano (la "Scuola popolare", oggi "Scuole della pace" in tante parti del mondo) per i bambini.

Da allora la comunità è molto cresciuta, e oggi è diffusa in più di 30 paesi di 4 continenti. Anche il numero dei membri della comunità è in crescita costante. Oggi sono circa 40.000, ma è assai difficile calcolare il numero di quanti in modo diverso sono raggiunti dalle diverse attività di servizio della comunità, come pure di quanti collaborano in maniera stabile e significativa proprio al servizio ai più poveri e alle altre attività svolte da Sant'Egidio senza farne parte in senso stretto.

La preghiera

La prima "opera" della Comunità di Sant'Egidio è la preghiera. Proprio dall'incontro con le Scritture, messe al centro della vita, è nata una proposta personale e comune nuova per quei giovani del '68 alla ricerca di una vita più autentica: è l'antico invito a diventare suoi discepoli, che Gesù fa ad ogni generazione. E' l'invito a convertirsi, smettendo di vivere solo per se stessi, e a iniziare, con libertà, ad essere strumenti di un amore più grande per tutti, uomini e donne, e soprattutto i più poveri. Ascoltare e vivere la Parola di Dio come la cosa più importante della propria vita vuol dire accettare di seguire non tanto se stessi, ma piuttosto Gesù. E' per questo motivo che le comunità, a Roma e in altre parti d'Italia, d'Europa o del mondo, si riuniscono il più frequentemente possibile per pregare assieme. In molte città ogni sera c'è una preghiera comunitaria aperta a tutti. A ogni membro della comunità è chiesto anche di trovare uno spazio significativo nella propria vita per la preghiera personale e per la lettura delle Scritture, cominciando dai Vangeli.

Comunicare il Vangelo

La seconda "opera" della comunità, il suo secondo fondamento, è la comunicazione dei Vangeli. E' il Vangelo stesso, infatti, la buona notizia da condividere con gli altri, il tesoro prezioso, la lanterna che non può essere nascosta. Il Vangelo non è un patrimonio esclusivo, ma è una responsabilità in più per i membri della comunità, chiamati a comunicarlo. Nell'esperienza di Sant'Egidio essere discepoli e vivere e comunicare la Parola di Gesù sono sinonimi.

Comunità senza frontiere e senza muri

L'amicizia tra persone di culture e nazioni differenti è il modo quotidiano in cui si esprime questa fraternità internazionale che è al tempo stesso apertura al mondo e appartenenza ad un'unica famiglia, quella dei discepoli. In un mondo che, alla fine del secondo millennio, esalta i confini e le differenze, nazionali e culturali, fino a farne motivo antico e nuovo di conflitto, le comunità di Sant'Egidio testimoniano l'esistenza di un destino comune non solo dei cristiani, ma di tutti.

Amicizia con i poveri

Terza "opera" caratteristica di Sant'Egidio, autentico fondamento e impegno quotidiano fin dagli inizi è il servizio ai più poveri, vissuto nella forma dell'amicizia. I primi studenti che nel '68 presero a riunirsi attorno alla Parola di Dio, sentirono come il Vangelo non poteva essere vissuto lontano dai poveri: i poveri per amici e il Vangelo buona notizia per i poveri. Nacque così il primo dei servizi della comunità, quando ancora non aveva preso il nome di Sant'Egidio: la scuola popolare, che si chiamava così perché non era solo un doposcuola per i bambini emarginati delle baraccopoli romane, come il "Cinodromo", lungo il Tevere, nella zona sud di Roma. Da allora le scuole popolari si sono moltiplicate, a Roma e in tutte le città in cui è presente la comunità, con un'attenzione particolare ai bambini più svantaggiati e in condizione più difficile.

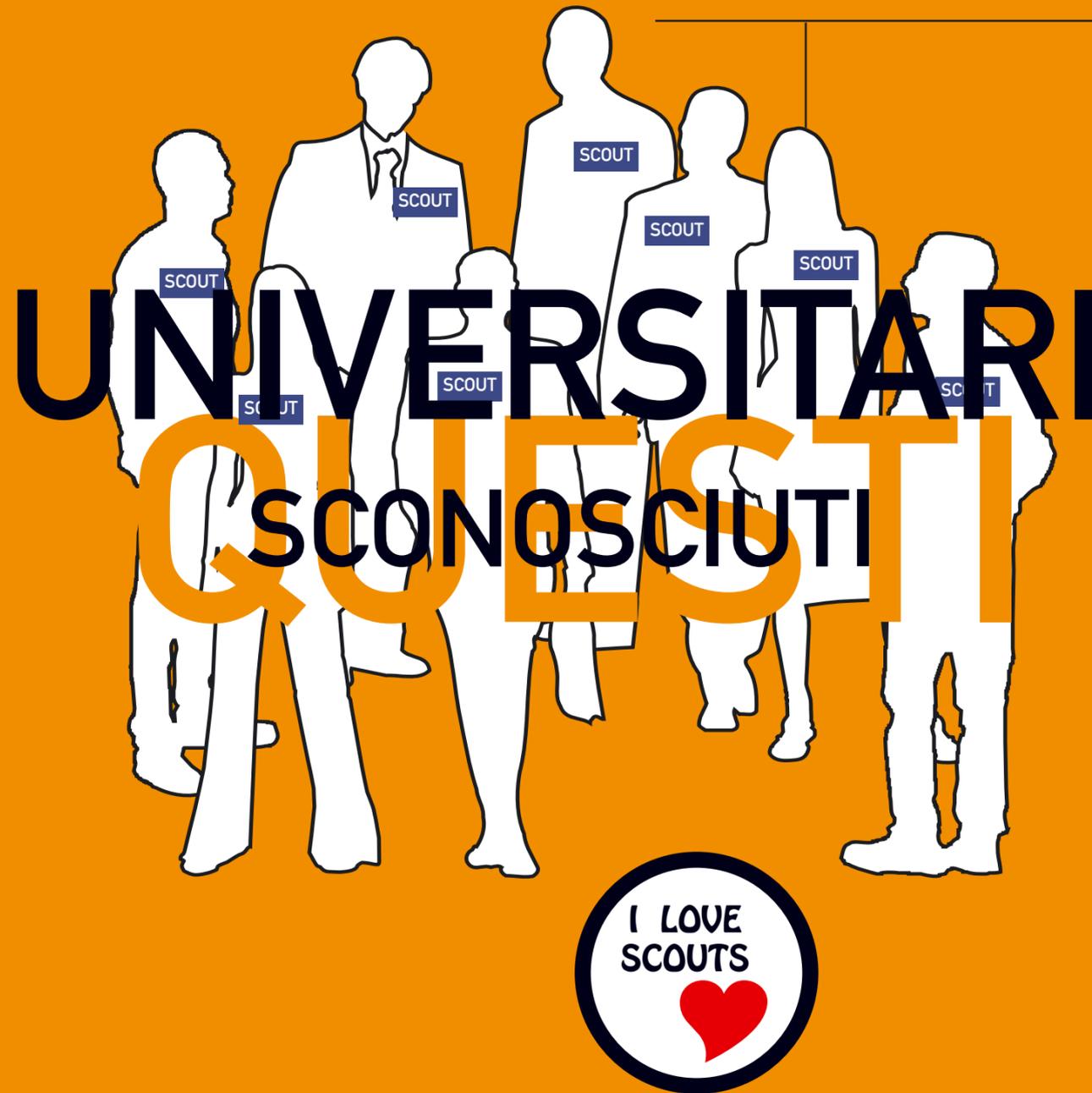
.....Questa amicizia si è allargata ad altri poveri: handicappati, fisici e mentali, persone senza fissa dimora, stranieri immigrati, malati terminali; e a diverse situazioni: carceri, istituti per anziani, campi nomadi, campi per rifugiati. Lungo questi anni si è sviluppata una sensibilità verso ogni forma di povertà, vecchia e nuova o emergente, come anche verso povertà non tradizionali, come quella rappresentata in molti Paesi europei da anziani soli anche quando benestanti.

Il servizio alla pace e all'umanizzazione del mondo

L'amicizia con i poveri ha condotto Sant'Egidio a comprendere meglio come la guerra sia la madre di tutte le povertà. E' così che amare i poveri, in molte situazioni, è diventato lavorare per la pace, per proteggerla dove è minacciata, per aiutare a ricostituirla, facilitando il dialogo, là dove è andato perduto. I mezzi di questo servizio alla pace e alla riconciliazione sono quelli poveri della preghiera, della parola, della condivisione di situazioni di difficoltà, l'incontro e il dialogo.

Anche dove non si può lavorare per la pace, la Comunità cerca di realizzare la solidarietà e l'aiuto umanitario alle popolazioni civili che più soffrono a causa della guerra. Sono questi, forse, gli aspetti più conosciuti di Sant'Egidio, quelli di cui anche i mass media a volte parlano senza metterne sempre in luce, come capita, la continuità con l'aiuto ai più poveri presente nella comunità fin dai suoi inizi e la radice evangelica.

Per aprire una finestra sul mondo Scout Universitario, abbiamo sentito una scolta, Grazia (Koala sognatrice), che studiando a Roma, e non volendo rinunciare al suo cammino scout intrapreso nella cittadina di origine, si è trovata un Clan dove continuare a crescere e a maturare le sue scelte....



La vita universitaria, si sa, è molto difficile, soprattutto per un fuori sede alle prime armi...e chi ha seguito un cammino scout nel suo paese si trova davanti alla scelta del continuare o no questo percorso. Io sono Grazia, ho 20 anni e quattro anni fa ho cominciato il mio cammino scout nel Clan del mio paese, il Massafra 1 (TA). Quando ho scelto di venire a Roma per l'Università sapevo di voler continuare, ma volevo anche poter essere libera di vivere i miei impegni universitari in un ambiente più vicino alle mie esigenze. Ecco perché ho scelto il Clan Universitario " Il Mosaico", che fa capo alla Cappella della mia Università. L'aria che si respira in questo Clan è diversa da quella dei normali Clan di Roma: innanzitutto perché siamo tutti universitari fuori sede, veniamo da regioni diverse e da diverse realtà scout, ma siamo accomunati dalla volontà di vivere il cammino scout anche lontani da casa.

Il nome del nostro Clan, " Il Mosaico", deriva proprio da questo: il mosaico è composto da tanti tasselli diversi che danno vita, però, ad un unico disegno. Noi rover e scolte siamo le tessere di questo mosaico, ognuno con un bagaglio di esperienze diverso, ma con la gioia di mettersi sempre in discussione, confrontandosi con le altre realtà. I nostri capi ci aiutano a vivere questa scelta cercando di armonizzare le diverse realtà e di valorizzare e seguire ogni singolo rover o scolta affiancandoci un " progressore" personale, un compagno di strada, membro dello staff, che ci aiuta a verificarci sui quattro punti fondamentali del nostro cammino: comunità, strada, servizio e fede. Come ogni Clan, anche il Clan Universitario si pone degli obiettivi durante l'anno che trovano poi la loro conclusione nella route estiva, che quest'anno si è svolta in Sardegna con lo scopo fondamentale, di stilare la nuova Carta di Clan, una carta più vicina alle esigenze e ai valori che la nuova comunità porta avanti. Non è stato un lavoro semplice.... Ma nonostante le notti insonni, la stanchezza, le modifiche sul percorso, le discussioni e tutte le variabili proprie di un Clan al lavoro, l'impegno è stato portato a termine grazie alla volontà e alla voglia di tutta la comunità.

Fare la scelta dello scoutismo non è facile, soprattutto quando si è soli in una nuova città, ma, parlando della mia esperienza personale, penso che trovare una comunità così pronta ad accogliere nuova gente, a valorizzare i talenti di ognuno e a correggere fraternamente i difetti, non possa far altro che farti sentire a casa.

A TUTTI GLI SCOUT UNIVERSITARI CHE LEGGONO CamIn:
fateci arrivare vostre notizie, le pubblicheremo anche per fornire contatti e informazioni a tutti i rover e le scolte che sono fuori sede a studiare e che hanno lasciato il loro Clan di appartenenza, per continuare gli studi.

Notizie utili:

CLAN DI ROMA
di cui potete leggere l'articolo sulla rivista

e-mail 6538730@iol.it

CLAN UNIVERSITARIO "MOSAICO" BOLOGNA
si riunisce ogni Giovedì alle 20.45 presso Centro Poggeschi, in via Guerrazzi, 14.
per contatti T 051/220435

e-mail poggesh@iperbole.bologna.it

CLAN UNIVERSITARIO URBINO
<http://su.splinder.com/>

CLAN UNIVERSITARIO "TEPEE"
Regione Calabria
www.agesci.org/regioni/calabria/univer.htm

GRUPPO SCOUT UNIVERSITARIO CATANIA
e-mail: scoutuniversitari@infinito.it

GRUPPO SCOUT SIENA
e-mail: unisiscout@katamail.com



Questa sera è festa!

Eccomi con la mia compagnia di amici, tutti stretti attorno alla tavola per cantare.
E' veramente bello dimenticare tutte le difficoltà che troppo spesso ci opprimono
per gustare – almeno una volta – la gioia di stare insieme.

Signore, non ho parole per tanto calore,
o meglio, voglio trovare le parole giuste per renderti tutto il bene che mi fai!

“Signore, ti ringrazio per le tue mani aperte e per l’abbondanza dei tuoi doni!
La fame era tanta! Ma la tavola era imbandita con i cibi migliori.

Mi sono servito e ho mangiato con appetito.
Beato cibo! La mia bocca ti ha gustato, masticato, assimilato.
E adesso stai costruendo un pezzettino della mia vita facendo una cosa solo con me!
Non eri che cibo quotidiano, frutto della terra e del lavoro degli uomini,
ma ormai – per mia bocca – sei diventato uomo!
Hai fatto un fantastico salto di qualità!

“Signore ti ringrazio per le persone incontrate attorno a questa tavola di festa.
Insieme abbiamo parlato di tutto e di tutti.
Alcuni si sono confrontati con passione.
Con loro ho potuto sfogare le mie paure.

Beata bocca mia! Mi hai liberato da questi sentimenti che mi facevano male, perché troppo imprigionati nel mio io.
Finalmente ho parlato. E sono stato ascoltato da due orecchie e accolto da un cuore.
La trasparenza delle parole ci hanno uniti nell’amicizia e nella comunione.

SIGNORE TI RINGRAZIO PER LE TUE MANI APERTE

“Signore, ti ringrazio anche per questa bella compagnia.

Forse quando ci siamo ritrovati eravamo ancora stranieri, ognuno veniva da lontano con le proprie preoccupazioni.
Ma il canto e le nostre bocche ci hanno riavvicinati!

Nello lo stesso ritmo, le nostre bocche si sono aperte per cantare lo stesso ritornello insieme, le stesse note insieme, le stesse frasi insieme.
Adesso siamo diventati una compagnia che non smette di ridere e di cantare
perché le nostre bocche felici ci hanno stretti nell’allegria di una bella Comunità!

“Signore ti ringrazio ancora per il dono dell’amore che hai deposto nel cuore di ciascuno!
Per dare la gioia dell’amore abbiamo inventato dei gesti ricchi di significato:

il calore dell’abbraccio, la tenerezza di una carezza rispettosa,
il bacio di due bocche innamorate che si aprono per dare e ricevere amore.
Beato amore che - attraverso due bocche – porti due persone a diventare una cosa sola!
Tu in me ed io in te! E' la comunione di due corpi in un solo cuore!
Grande gesto del bacio! Sei carico di un gusto quasi eterno nell’intensità della presenza di due bocche!
Ma delicatissimo e fragile gesto del bacio che svanisce nel tempo che passa
o che reca solo disgusto e amarezza quando non è vissuto nella verità dell’amore!

“Signore ti prego di condurmi da questa tavola alla Tua Tavola dove ti dai come cibo.

“Se uno mangia questo pane di vita vivrà in eterno” (Gv. 6, 51)

Beato Dio che - per bocca mia – ti lasci mangiare per vivere in me!

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui” (Gv. 6, 56)

E' la Comunione per eccellenza: quella di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio!

E' la mia bocca che me l'ha rivelata, aprendosi al Dono di Dio!

Nella fede, riconosco la grandezza della mia vocazione: essere tabernacolo di Cristo!

“Bocca! Piccola o grande che sei.

Agile a muoverti. Pronta ad aprirti per ricevere e dare. Spesso chiusa per custodire e gustare.

Sei tu che hai distrutto il cibo, frutto della terra, per unirlo all'uomo e elevarlo alla dignità di uomo!

Sei ancora tu che, aprendoti, liberi i sentimenti oppressi nel cuore per trasportarli in un altro cuore e stringerci nell’amicizia!

Sei sempre tu che cementi la nostra comunità in una sincera comunione frutto della condivisione e del confronto!

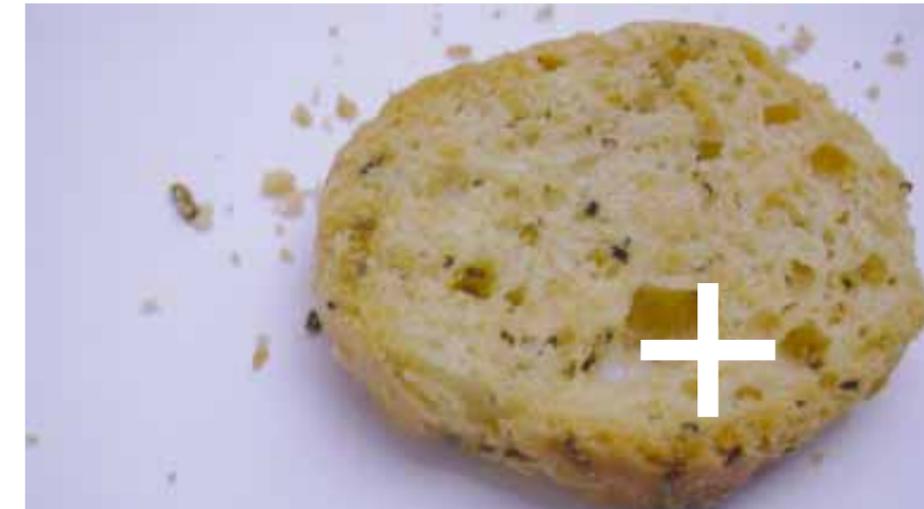
Sei tu che stringi l’amore di due persone nel delizioso gusto di un bacio!

Sei finalmente tu che porti tutta la nostra umanità fatta di terra a diventare Dio nella Comunione con il suo Corpo e il suo Sangue!

Veramente sei il più grande strumento di comunicazione, di dono e di comunione!

Signore ti ringrazio per la mia bocca!

Padre Stefano dell'Abbazia di Sant'Antimo



SQUADRIGLIA: OTTIMA OPPORTUNITA' DI CRESCITA IN COMUNITA'

DALLA BRANCA EG

Un certo B.-P., tanti anni fa, ebbe un'idea strepitosa: non fu lo scoutismo!
Fu la Squadriglia.

Infatti è da questa banda organizzata di ragazzi che nacque il successo del movimento scout. B.-P. ebbe anche tante altre buone idee ma questa fu senz'altro la migliore. Ma che ha di speciale questa piccola comunità? Non ho intenzione di addentrarmi nella metodologia dei meccanismi della vita di Sq., non ne avrei lo spazio, ma mi limiterò ad evidenziarne gli aspetti più tipici ed essenziali con un approccio molto pratico.

La maggior parte di voi ha fatto esperienza di vita di Sq. e quindi certe cose le conosce quanto me, diciamo che alla base del successo di una Sq. sta l'affiatamento degli squadriglieri tutti, che va costruito con cura ed attenzione sul coinvolgimento di tutti. Il CSQ in gamba è proprio quello che riesce a coinvolgere tutti in ruoli attivi. Tali ruoli sono rappresentati dagli incarichi e dai posti d'azione: insostituibili per far acquistare quella competenza che, sola, porta all'autonomia: se la Sq. non è autonoma non funziona. Checché ne dicano certi Capi Reparto che sono super abili nel mantenere le loro Sq. nella bambagia di sole situazioni super controllate.

Ma ritorniamo ai ruoli. Il CSQ delega, organizza e si mette in gioco. Delega: affidando precise responsabilità a ciascuno dei suoi squadriglieri, anche ai più piccoli cui assegna compiti di aiuto cuoco, aiuto infermiere, aiuto questo ed aiuto quello (... e non sguattero titolare, spazzino brevetta-to, "mulo" ad onore!). Organizza: sa usare i consigli di tutti (Consiglio di Squadriglia) per impostare le attività e poi si fa garante che tutto proceda secondo i piani (... apro una parentesi: i piani non sono vincoli! La Sq. deve saperli modificare, quando è il caso) ed è di stimolo/aiuto a quanti hanno qualche difficoltà nel rispettare la tabella di marcia predefinita.

Giorgio Cusma
Caporedattore "Avventura"

Si mette in gioco: da nessun regolamento e nemmeno in "Scoutismo per Ragazzi" è previsto che tra il materiale di Sq. vi sia un "trono" per il CSQ! Anzi: lui si mescola sempre con i suoi compagni: sa aiutare il topografo, si carica lo zaino diventato troppo pesante per il novizio... fa i turni alla pulizia delle pentole, così ha modo di mostrare agli altri come si fa ad avere stoviglie brillanti. Ma non sarebbe possibile raggiungere la competenza se all'interno dei giochi fin qui esposti non vi fosse un concetto vincente: il celeberrimo "trapasso nozioni". Abbiamo appena visto come lo fa il CSQ ma in realtà è demandato a tutti gli squadriglieri: quello che uno conosce lo insegna, in ogni occasione possibile, a chi non possiede ancora le astuzie dell'avventura. Una Sq. in cui tutti hanno un ruolo preciso (... e lo vivono!), ciascuno apprezza i suoi compagni, ne riconosce le qualità, sa accettarne i difetti e riesce a confrontarsi positivamente con loro (... a volte anche con qualche battibecco: che non deve però essere la regola, altrimenti c'è qualcosa che non va!). Ecco una Squadriglia affiatata! In una comunità così crescere è talmente spontaneo che tutto diventa gioco ed allegria... e, quando passano gli anni, ti rendi conto che è stato splendido diventare grandi in mezzo a quei compagni così in gamba. Tale affiatamento si consolida quando alla competenza segue l'autonomia: è inutile infatti conoscere la topografia e non viverla sul terreno, saper cucinare su un fornello a gas in sede e non sotto la pioggia in uscita, ecc. E' nelle situazioni in cui la Squadriglia può vivere l'autonomia che il ruolo di ciascuno diventa "vissuto" ed è più apprezzato dagli altri: è di queste "prove" che ti rimane dentro un vivido ricordo... di come hai scoperto di essere in gamba e di come hai acquistato maggior fiducia in te stesso. Questi momenti, come già sopra citato, hanno un grosso nemico: il Capo Reparto chioccia, superprotettivo e che, sotto sotto, per proteggere le proprie paure, non concede fiducia ai suoi E/G vanificando tutti i vantaggi della vita di Squadriglia che vi ho appena illustrato. Senz'altro ci sarebbero altre cose da dire ma non voglio impegnarvi oltre nella lettura, solo una raccomandazione: se avete vissuto l'autonomia ricordate di concederla, quando e se sarete Capi Reparto, ai vostri E/G... e fatelo anche se siete stati meno fortunati e non l'avete vissuta.

- 1. Sculture esposte a Bologna, presso il Centro Sociale Link, 19 giugno 1998
- 2. Mutonia, Sant'Arcangelo di Romagna, 1999

...a proposito di comunità
Mutoid West Company

comunità T I S T A R A artistica

La Mutoid West Company è un gruppo che è nato a Londra dalla collaborazione di un artista con un meccanico. Da loro nasce l'idea di fare un bancone per bar ricavandolo da una carcassa di un'automobile. La combinazione di arte e riciclo dà vita ad una vera e propria filosofia di vita sia artistica che etica. La fonte di guadagno di questa comunità si basa sostanzialmente, da quello che emerge a primo impatto, sulla trasformazione di "spazzatura" in arte. Per esempio trasformare una macchina in un grande dinosauro pilotato da dentro. Creare un robot che cammina o un ragno appeso che muove le gambe ricavandoli da rottami. Alcune opere vengono esposte, ovviamente in modo non gratuito, in discoteche o luoghi dove la notte fa da padrona... come la discoteca Fura a Desenzano.

I "raves" sono un'altra loro fonte di guadagno. Ne organizzano l'animazione che spesso comprende anche la partecipazione di un loro D.J. o di qualche originale esposizione. Un'altra caratteristica che rende speciale questa comunità, è il fatto che i componenti siano di nazionalità differenti. Il nucleo di partenza è inglese, ma ora si possono contare tedeschi, spagnoli, italiani e non c'è limite... fondamentale è che per entrare l'individuo o gli individui siano necessari alla comunità. Forse per questo motivo fra di loro ci sono anche veri e propri ingegneri laureati che hanno abbandonato la strada più facile, per seguire la fantasia e l'espressione artistica che ne consegue.

Viene spontaneo chiedersi ora, quali possano essere le difficoltà in cui si può imbattere una comunità, che è nomade e che vive per tutto il tempo dell'anno in camion militari; anche se muniti di doccia, cucina e riscaldamento. Un po' come "zingari" che affondano le loro radici londinesi nel cyberpunk e nell'amore per l'arte ed il riciclo.

Fra tutti i mutoidi che ho incontrato, solo con uno sono riuscita ad avere un colloquio che mi potesse chiarire le dinamiche interne, personali, che solitamente non amano mettere in luce. Che sia per questo che rifuggono dai giornalisti? Ed io sono riuscita ad estrapolare qualche goccia di realtà interna, perché il mio interlocutore è un ex abitante di Mutonia? In questi termini viene chiamata il punto di riferimento Italiano della Mutoid West Company che si trova a Sant'Arcangelo di Romagna.

Questo bellissimo personaggio con cui ho parlato, molto cordiale ed educato, caratteristica fra l'altro che distingue la maggior parte dei Mutoid, mi ha illuminato su alcuni risvolti della comunità. Il più importante è quello che riguarda l'economia.

Mi ha raccontato un fatto piuttosto significativo. Un giorno si è trovato a far la spesa come di regola con la sua famiglia al discount, ma quel giorno... incrociò un'altra famiglia di Mutonia, che come per incanto aveva il carrello doppiamente pieno rispetto al suo. Lo stupore del mio interlocutore, è avvenuto nel domandarsi: "perché la mia famiglia non riesce a comprare quello che hanno loro?". I parametri che lui aveva dato per scontato fino a quel momento, come un'unità economica-tributaria, erano saltati. Andò alla ricerca di una spiegazione più approfondita e scoprì infine che quelle persone erano già economicamente benestanti! Molto spesso l'anarchia è un'utopia difficile da realizzare e non perché non ci siano delle regole che la sostengono, ma perché non tutti le mettono in pratica. Un'altra critica che è stata fatta, banale, ma molto diretta, è una cosa in cui tutti noi ci possiamo riconoscere... Chi apparecchia o sparcchia la tavola tutti i giorni? Nei campi scout c'è l'organizzazione che dà padrona ma a Mutonia... poteva succedere che sempre quella persona sparcchiasse per tutti e che alla fine si creassero dei conflitti!



L'uomo è un animale sociale che ha bisogno di vivere in gruppo, ma nel pieno rispetto per se stesso e per gli altri. Questo può accadere anche nella più assoluta anarchia, basta che sia regolata. I Mutoidi vengono da una cultura punk che mette al primo posto il nichilismo, quindi il nulla, la vita nel non senso. Forse loro, a differenza delle loro origini, hanno trovato un compromesso guardando ad un'anarchia costruttiva che non è perfetta nella misura in cui non lo è l'uomo. Di fatto però, questo gruppo artistico ha concretamente fatto diventare quello che poteva restare solo un sogno, fonte di guadagno e di sussistenza per molte famiglie, quindi di persone che va dai 2 ai 50 anni. Ci ha dimostrato quanto la forza dei nostri sogni possa essere dirompente al punto tale da poter creare una nuova filosofia di vita e di arte. C'è una linea immaginaria oltre la quale un uomo non si prefigge di andare... ma se provasse a superarla cosa succederebbe? La bellezza dell'esistenza dei Mutoidi sta nel fatto di lasciare molti quesiti aperti su come loro vivono e soprattutto ci danno la possibilità di mettere in discussione il nostro tipo di vita. Oggi con il tipo di società omologata che abbiamo è importante l'esistenza di questi gruppi che ci fanno domandare quantomeno qualcosa!



Claudia
Renna Raggiante

La vita di un Clan...

Che bello ricevere una vostra mail!!!!

Il mio clan...tanta strada abbiamo fatto quest'anno insieme e tutti siamo cresciuti moltissimo, grazie allo scoutismo ,a questo bellissimo gioco che ci insegna a diventare grandi non facendo morire mai il fanciullino che è in noi. Caro camminiamo insieme, la vita di clan è veramente molto intensa, le attività durante tutto l'anno sono state moltissime dai bivacchi alle uscite alle esperienze di servizio, ma la cosa più entusiasmante è stata la realizzazione di uno spettacolo o per meglio dire una veglia spettacolo, che aveva come tema principale gli invisibili. Abbiamo preso in considerazione diversi temi : i malati, le minoranze e tutti coloro che cercano di alzare la voce per farsi sentire ma sono calpestati dalla società di apparente benessere che ci circonda, il messaggio principale che abbiamo cercato di mandare alla gente è stato quello di dare una speranza, una speranza per poter cambiare le cose e come dice B.P. per lasciare il mondo un po' meglio di come l'abbiamo trovato. Il titolo della veglia era OLTRE L'APPARENZA e i vari temi sono stati rappresentati da noi con diverse tecniche espressive, con canzoni, video mimi coreografie, mi dispiace perché la mia spiegazione non rende molto ma il risultato è stato davvero ottimo soprattutto perché noi non siamo né attori né ballerini e ne cantanti....certo all'inizio eravamo tutti preoccupati di non farcela ma poi l'impegno e soprattutto l'entusiasmo ci hanno fatto sentire più uniti dopo quest'esperienza. Un'altra bellissima iniziativa che ha coinvolto tutta la Campania è stata l'organizzazione della giornata per la memoria di Don Peppe Diana, il parroco di Casal di Principe ucciso dalla camorra, il nostro gruppo aveva il compito di animare la messa è stato veramente bellissimo e mi sono sentita vicinissima al Signore. Vedere le nostre promesse sventolare e tutti i nostri volti allegri e speranzosi in un futuro migliore in futuro di paceforse è solo un'utopia ma sono questi i valori che mi ha insegnato lo scoutismo. **COMUNITA'** è avere un obiettivo comune e lavorare tutti insieme per riuscire a portarlo a termine.comunità è tenersi per mano durante una salita aiutando il più debole a salire con te.rallentando il tuo passo per dare un po' della tua forza a chi percorre la strada con te, Comunità è volersi bene accettando i difetti di ognuno di noi , ma soprattutto per me un clan è davvero Comunità quando riesce a parlare a confrontarsi e così a crescere insieme. Ciao!

A POSTA DA VOI RAGAZZI SCRIVONO...

Ariete Sensebile



UN POSTO DOVE CI SI VUOL BENE...

Non so se la mia esperienza di comunità sia tipica o atipica, in ogni caso ho visto andare e venire un sacco di persone.

Tutto è iniziato con il Noviziato: io sono l'unica di 15 che è passata in clan e che ora sta per prendere la Partenza. Non so cosa abbia fatto fuggire i miei amici ma mi sono fatta l'idea che probabilmente la moda di "andare a scout" era passata e forse anche perché nel clan ci si deve mettere in gioco di più. Effettivamente nel Noviziato si deve capire se lo scoutismo fa parte della tua vita o meno e non ne faccio una colpa a coloro che hanno deciso di smettere. Un detto dice "Semel scout semper scout" che significa "una volta scout si resta scout per sempre" anche se non si viene ad attività. Rimasti 4 gatti (non sto scherzando) il nuovo noviziato è stato subito accorpato al clan.

L'anno seguente, dopo la chiusura del gruppo scout del paese vicino al mio, sono entrati 4 "superstiti" che ringrazio perché mi hanno fatto capire l'importanza dello scoutismo per loro, per me, per una parrocchia e per un paese.

Ovviamente durante l'anno ci sono stati dei Saluti, delle Partenze e sono arrivati altri novizi ma il tutto è stato assorbito da una comunità forte.

La mia teoria sulla comunità di clan è che essa raggiunge il suo massimo grado di coesione nella Route perché da estranei si diventa più che amici. Io sono figlia unica e non so cosa significhi avere fratelli o sorelle però penso di averli trovati nella mia comunità di clan. Mi sento voluta bene e voglio bene a loro. Questa è per me la comunità.

Ariete Sensibile

Monica

IL SOFFIO DEL VENTO NELLA FORESTA SILENTE: ASCOLTA.

LO SCRICCHIOLIO DEL GHIACCIO SOTTO I TUOI SCARPONI ROVENTI: FORZA, SENTI LA MONTAGNA CHE TI SFIDA.

IL TUO FIATO CHE SPEZZA IL RIGORE DELL'ARIA MATTUTINA NEL BOSCO: VIVI!

LE RIESCI A IMMAGINARE MILLE DIVERSE SFUMATURE DI BIANCO? FIDATI, C'E' ANCORA TANTO, TANTISSIMO, CHE NON PUOI CREDERE DI 4 GIORNI DI STRADA, NATURA E AVVENTURA NELLE FORESTE INNEVATE DEL CASENTINO, DOVE SFIDATE STESSO E SCOPRI CAPACITA' CHE NON SAPEVI DI POSSEDERE, PER ESEMPIO, CHE TI INNAMORI DELLA VOGLIA DI SUPERARE IL TUO LIMITE. CHE IMPARI UN MODO NUOVO DI CAMMINARE E DI GUARDARE LA STRADA.

ECCO FINALMENTE I TEMPI E GLI SPAZI PER CAMMINARE ASCOLTANDO UN SILENZIO PIU' ELOQUENTE DI COME LO AVEVI SEMPRE CREDUTO. HAI MAI AMMIRATO DA VICINO QUANTO E' STUPEFACENTE UN FIOCCO DI NEVE? LA STRADA TI PARLA. CIO' CHE TI SA DIRE E' TUTTO PER TE: GODITVELO! CHIUDI GLI OCCHI, E ASCOLTA. SE RIESCI A SENTIRNE IL RICHIAMO, SE ANCHE NEL TUO CUORE SUSSULTA QUALCOSA DI SELVAGGIO, SE VUOI REGALARTI QUESTO CAMMINO, NON TI SERVE SAPERE ALTRO. QUESTA E' UNA DI QUELLE "VOLTE" CHE TI CAMBIANO.

LASCIA A CASA I TUOI SENSI ASSOPITI: TORNERARI CON OCCHI NUOVI. PARTI CON L'ESSENZIALE, ATTENDIAMO DI CONOSCERTI NELL'INCANTO DELLE NOSTRE MONTAGNE.

"Volevo il movimento, non un'esistenza quieta.Volevo l'emozione, il pericolo, la possibilità di sacrificare qualcosa al mio amore"
LEV TOLSTOJ



Ele

Carissima redazione ,

quando ho saputo la notizia della morte di Giovanni Paololl sono scoppiata in lacrime.Ad ottobre 2004 sono andata a Roma e ho visto il Papa per la prima volta, quando c'è stato l'incontro per l'anniversario dell'Agesci e Masci. Quel giorno non lo dimenticherò mai, quando mi è passato a pochi centimetri di distanza con quel suo sorriso gioioso ho provato una sensazione stranissima e bellissima, mi sembrava quasi soprannaturale che una persona che soffriva così tanto potesse trasmettermi tutta quella gioia e quella voglia di vivere. E ora che non c'è più provo una tristezza infinita.Va bene che "morto un Papa se ne fa un altro", ma lui è stato il mio Papa, era una persona veramente speciale, fantastica, non ci sono parole per descrivere tutto quello che ha fatto per il mondo, soprattutto per noi giovani, e speravo ci fosse ancora per la GMG a Colonia(dove io non mancherò, anche se con un vuoto enorme nel cuore). Volevo mandarvi una poesia che ho composto appena ho appreso la notizia:



Cervo Sognatore

Saper vivere in comunità: un dono di pochi eletti.

Vedo gente che si meraviglia di fronte ad un telegiornale, davanti alle continue barbarie del mondo. Fra lavoro e studi, il telegiornale e l'informazione sono ricordi lontani, eppure mi accorgo in ogni modo che ogni minima conversazione, quasi tutte le interazioni, le relazioni umane si macchiano di discordia, naturalmente ben nascosta sotto coperte di ipocrisia e sorrisi.

Si parla di democrazia, di "società della comunicazione"... tanto parlare non costa niente! Chi sa veramente cosa vuole dire vivere in comunità? Nemmeno due persone sanno accordarsi, o meglio, sanno accordarsi a discapito del loro io, devono rinunciare a grosse porzioni delle loro opinioni per non urtarsi, per non trovarsi in contrasto. La verità non è più discussione, non più (forse non mai) è disputa. Il problema diventa imponente quando ci si accorge che, le piccole comunità, che in maniera faticosa e traballante riescono a stare in piedi, sono, in realtà, piccole oasi felici, piccoli utopici progetti all'interno di un mondo non disposto ad ascoltarle, arido e bruciato da un feroce consumismo. Viviamo nel mondo, non possiamo fare finta di esserne al di fuori.

Ho lasciato la comunità scoutistica ormai da tempo; come negare la bella esperienza, i ricordi unici, le mille abilità di cui fare tesoro? Ora nutro grande ammirazione per chi riesce a vivere in comunità, per chi sa godere dello stare insieme e crede in questi principi... io non ci riesco; forse troppo pessimista, forse troppo freddo, non sono in grado di assimilarmi ad altri in maniera così "organizzata". Credo che ognuno abbia una propria dimensione unica, fatta di riflessioni personali e di un intricato complesso di modi di ragionare, sentimenti e concezioni continuamente in mutamento; pensare di sottomettere questo bagaglio ad ulteriori leggi comuni, ad ulteriori condizionamenti, sarebbe un'altra sconfitta per l'individuo.

Papa Giovanni Paolo II

Il nonno del sorriso.

Ti voglio tanto bene,
non ti scorderò mai...

Una persona speciale, che ci ha lasciato un ricordo magico, per la gente dava tutta la sua vita, per noi giovani regalava sempre un sorriso; anche se la sofferenza gli prendeva il fisico, lui sempre era felice nel cuore. La sua dolcezza regalava gioia, amore, regalava quella speranza di cui tutto il mondo ha bisogno. Era il nonno di noi tutti, era il nonno dell'affetto, era il nonno del sorriso. I suoi gesti, le sue parole, le sue carezze, la sua dolcezza non dimenticheremo mai. Nel nostro cuore ci sarà un piccolo spazio, in cui rimarrà per sempre il ricordo di una persona speciale, una persona vestita di bianco che con il suo dolce sorriso sul volto abbraccia tutto il mondo e gli dona un grande bacio. Ci ha lasciato una grande luce, la luce dell'amore, della speranza, la luce della pace.

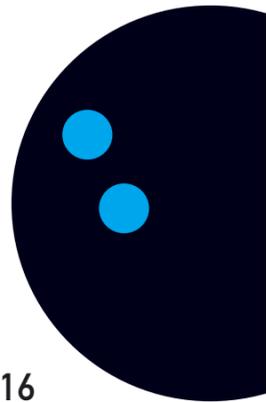


Noviziato "Germogli del Latemar" / Bolzano 26

EUROJAM: PRONTI A PARTIRE

Innanzitutto un CIAO a tutti! Ci presentiamo: siamo un noviziato di Bolzano, formato da due ragazzi (Tommaso e Mattia) e quattro ragazze (Antonella, Stefania, Nikole e Sissi) che quest'anno parteciperà all' Eurojam!! Non appena i capi ci hanno proposto questa possibilità da subito l'abbiamo accolta con entusiasmo...Da mesi ormai non si parla d'altro! Il fatto è che, qualsiasi sia il tema della riunione, riusciamo sempre a trovare una scusa per parlare un dell' Eurojam che , nato come un sogno, diventa ogni giorno più reale! L'avventura è cominciata il giorno dei passaggi che sono coincisi proprio con la fatidica data della firma della Costituzione Europea.. un segno del destino? Qualsiasi fosse la risposta, noi ne abbiamo presa per buona una sola.. Sì! L'occasione per i capi di proporci la partecipazione all'evento si è presentata durante la nostra prima uscita, dove, con un gioco, ci siamo lanciati in quest'avventura. Ci siamo iscritti e abbiamo atteso con ansia il "responso": infatti è stata fatta una selezione , dove solo 10 noviziati avrebbero potuto prendere parte all' Eurojam. I criteri che avrebbero dettato la SCELTA dei noviziati erano i seguenti.. oltre ad una minima conoscenza dell'inglese abbiamo dovuto raccontare di noi, del nostro gruppo e di cosa ci spingeva a prendere parte a un ritrovo con 25000 scout da tutta Europa. L'Eurojam avrà infatti luogo nel sud dell'Inghilterra. Infine quali attività avremo intrapreso per autofinanziarci, dato che una spesa di 910 euro a testa non è una passeggiata! La bella notizia è arrivata lunedì 10 gennaio, ma noi ne siamo venuti a conoscenza solo il giovedì a riunione, in cui i nostri capi non hanno esitato a farci uno scherzo: hanno aperto una missiva grigia.. e hanno detto, seriosi, che non eravamo stati scelti... Minuti dopo, rassegnati all'idea di aver perso un'occasione unica, è comparsa un'altra lettera: c'erano i nostri nomi e un invito ufficiale. VERO, con l'invito a prendere parte all'evento. Poi abbiamo scoperto che non avremmo neanche partecipato soli: ci avrebbero accompagnati i ragazzi del noviziato di Merano e i ragazzi dell'SP (Südtiroler Pfadfinderschaft) Chi sono? Sono scout, o meglio, Pfadfinder, come si chiamano loro, cioè scout sudtirolesi di madrelingua tedesca. Qui a Bolzano viviamo ogni giorno immersi in un clima multiculturale, poiché due gruppi, che differiscono per lingue e tradizioni, coesistono ogni giorno dell'anno insieme. Ora dall'Eurojam ci aspettiamo tanto: il divertimento, lo scambio culturale, una esperienza che ci SEGNERÀ... Siamo tutti coscienti che sarà un ricordo indelebile e spuntiamo ogni giorno e ogni riunione dal calendario i giorni che mancano al 29 luglio..





Roma 116

La comunità è unione e condivisione della vita di ognuno di noi senza mai trascurare il rispetto e la fratellanza tra i vari componenti. All'interno della comunità ogni persona, con le sue caratteristiche, è elemento fondante di essa e le diversità di ognuno di noi, insieme al nostro impegno, rendono forte il gruppo stesso. Riteniamo la fratellanza e il dialogo parti fondamentali per una buona vita di Clan. Ogni Rover e Scolta abbia il coraggio e la forza di condividere gioie e dolori in qualunque situazione: "Insieme, comunque e dovunque per la vita e non solo". Nel rispetto di quello che ci siamo proposti ci impegniamo ad avere una partecipazione personale assidua all'uscite ed agli eventi a cui la comunità deciderà di aderire. Riteniamo che la puntualità negli orari e nelle scadenze sia espressione di rispetto reciproco ed è proprio per questo che si presenta come aspetto determinante della vita del Clan. Per ciò crediamo giusto mantenere un certo stile nell'uniforme e nel linguaggio. Ci impegniamo inoltre a far funzionare, in maniera adeguata, la catena telefonica in modo da non escludere nessuno dagli avvenimenti della comunità. Durante le attività e le riunioni ci impegniamo a non fumare e a tenere spenti i cellulari, nell'autentico spirito di comunità.

Folignano 1

Il cammino deve essere affrontato solo se ogni persona sente l'esigenza di far nascere una comunità che, per crescere, ha bisogno del meglio che ciascuno di noi può dare. Partendo dall'affermazione "NON CONDIVIDO LE TUE IDEE, MA MI BATTERO AFFINCHÉ TU POSSA ESPRIMERLE" (M. L. King), nelle occasioni di dialogo e confronto ci poniamo nell'atteggiamento di ascoltare senza giudicare, pensando piuttosto di arricchirci con la diversità di chi ci è davanti, e con l'intento di esprimere anche le nostre idee personali senza aver paura che esse non siano condivise. Ci impegniamo a vincere la nostra pigrizia intesa come ostacolo alla comunità, partecipando alle riunioni e alle uscite. Cercheremo di essere propositivi verso tutte le attività, coinvolgendo e lasciandoci coinvolgere e spingendo gli altri a seguire questo cammino. La nostra comunità deve testimoniare lo stile di vita scout e non chiudersi in se stessa ma aprirsi e trovare contatto e confronto con la società che ci circonda. Per cui si impegna, rendendosi utile, a conoscere le altre associazioni presenti nel quartiere e a collaborare con esse al fine di creare un quartiere più umano e cristiano. Ci impegniamo a vivere con dignità la coeducazione, come valore fondamentale della nostra vita, nel trasmetterlo al di fuori della nostra comunità. Come singolo elemento curerò la mia crescita con la P.P.. Grazie all'aiuto dei capi verificherò periodicamente il mio punto della strada che mi permetterà di valutare e correggere e trovare la "ricarica" per ripartire.

Genova 60

COMUNITA' / Per la nostra Comunità riteniamo che l'amicizia non debba essere vissuta in modo superficiale, ma bensì radicata su basi di conoscenza più approfondita; per questo ci vuole una maggiore conoscenza reciproca, onde evitare il formarsi di squallidi gruppetti. Essere meno singoli e più comunità: evitare di parlare di argomenti che coinvolgono pochi; spiegare i termini tipici dell'associazione a chi non li conosce per evitare l'"isolamento". La Comunità tende a sottolineare che il rapporto tra Rover e Scolte deve essere basato sul rispetto reciproco, con ruoli paritari e incarichi equilibrati: è opportuno quindi che: la Comunità accetti i problemi e le opinioni di tutti allo stesso modo, specialmente di quelli che vengono lasciati da parte: le persone più "in ombra" del Clan devono impegnarsi a partecipare assai più attivamente, anche con l'aiuto della Comunità.

Il pregiudizio non deve impedire di ascoltare ciò che la Comunità mette in evidenza su una persona. Per questo, ad esempio, in sede di verifica è importante sottolineare le proprie opinioni su pregi e difetti di ognuno, indipendentemente dalle precedenti opinioni. E' necessario che all'interno della Comunità ciascun elemento partecipi attivamente, giocandosi le proprie carte nel confronto comunitario per una maggiore coesione del gruppo. Più fatti e meno parole durante le riunioni: rispettare i tempi, evitare l'oppressività nelle discussioni. Crediamo sia utile un confronto comunitario concernente le problematiche dell'età dei R/S. La Comunità deve cercare di sviluppare e conservare autonomia decisionale. La fede è un dono dello Spirito Santo che ciascuno di noi è tenuto a sviluppare. La Comunità, in questo ambito, ha il compito di aiutare il singolo individuo. Riteniamo importante che la comunità offra maggior spazio do condivisione di esperienze vissute e di problemi inerenti alla Fede. Inoltre vorremmo avvicinarci anche ad altre realtà di Fede, sia mediante il confronto con altre Comunità diverse dalla nostra, sia con altre religioni. Ogni anno in base alle esigenze la Comunità sceglierà un argomento di Fede da approfondire. Dovremmo comportarci in modo da ricordare l'uniforme che portiamo e la promessa che abbiamo fatto, con tutto ciò che ne consegue. Per la Comunità il Servizio è il modo di concretizzare questo punto della Legge. Ricordiamo che nel fratello che si serve vediamo la figura di Cristo. Riteniamo che il Servizio sia un mettere le proprie capacità a disposizione degli altri senza attendersi nulla dalle altre persone, vivendone con gioia l'esperienza. La Comunità R/S si fa carico del Servizio continuativo di supporto alle Unità del Gruppo (associativo) e di risposta a qualche esigenza del territorio (extrassociativo). Pertanto ogni R/S svolge un Servizio continuativo che viene assegnato dalla Comunità in base alle esigenze all'alternanza del Servizio, ai problemi personali. All'interno di questo Servizio i membri della Comunità si fanno portatori dei Valori propri dello scoutismo. Essendo un Servizio che necessita di risposte reali, la Comunità si rende responsabile della sua costante verifica e dei risultati raggiunti. Quindi la verifica diventa un momento di primaria importanza. Inoltre la Comunità è pronta ad accogliere le richieste di Servizio occasionali da parte del Gruppo e del territorio e a rispondere secondo le proprie risorse. Riteniamo inoltre importante svolgere dei Servizi confrontandoci con altri gruppi Scout e non. Le diverse esperienze vissute in Comunità sono in funzione di una scelta personale di Servizio nella vita al momento della Partenza.

Comunità
Clan Pinocchio

Reggio Emilia 2

La comunità: ci consideriamo una comunità e vorremmo dimostrarlo anzitutto con la nostra presenza fisica e mentale alle attività di clan. Il primo anno dovrà essere dedicato alla scoperta attiva della vita di clan da parte dei nuovi entrati, in modo da facilitare la loro scelta futura circa l'appartenenza al clan. Pensiamo che questa scelta vada compiuta normalmente entro il primo anno e si esprime, per chi intende continuare, con la firma della carta di clan. Desideriamo una comunità viva, sincera, alla continua ricerca di nuovi stimoli; vogliamo costruirla come luogo di libero confronto e di scambio di idee, basati sull'ascolto reciproco e il rispetto vicendevole. La vita di clan si fonda sul dare e avere sia dentro alla comunità che al di fuori di essa, favorendo anche momenti di incontro e di scambio di esperienze al di fuori della vita scout.... Il fine della comunità di clan è, per noi, la crescita della persona in modo che ciascuno compia le proprie scelte e progredisca verso una più completa maturazione personale. Come comunità infine, vogliamo lavorare riflettendo, progettando, concretizzando e verificando proposte e attività, in modo che ogni esperienza (anche quelle che comprendiamo meno) sia occasione di crescita per la comunità e per ciascuno.

CLAN\FUOCO DEL PASUBIO

SCHIO 6

ZONA VICENZA TRE VALLI.

La comunità Clan\Fuoco si identifica in un gruppo di persone che, decidendo di prendere parte al cammino scout, si prefigge di raggiungere obiettivi comuni. Per far ciò è necessario che tutti i membri si impegnino a fondo partecipando attivamente alla vita di gruppo e facendosi carico di sé attraverso una collaborazione collettiva e una presenza costante. La comunità, per risultare unita e completa, ha infatti bisogno di crescere assieme condividendo esperienze, pensieri e idee. E' dunque importante che ognuno, sentendosi parte del Clan\Fuoco, si metta in gioco imparando a sentire forti i valori della comunità e dando la possibilità agli altri, attraverso il confronto, di arricchirsi in continuazione. Cogliendo queste occasioni ognuno di noi sarà spinto a mettersi in discussione crescendo così sia nel cammino personale sia in quello di gruppo. Il Clan\Fuoco si deve inoltre impegnare nell'autocorrezione e far sì che tutto si svolga nel rispetto reciproco, nella trasparenza dei rapporti e nella sincerità.

IMPEGNI CONCRETI:

Presenza costante e attiva (anche nelle discussioni...) Autocorrezione Effettuare un'uscita mensile, una settimana di convivenza, un campo invernale ed uno estivo Impegnarsi nella relazione con gli altri Condividere mezzi, capacità, esperienze Riconoscere la centralità della pattuglia come "prima" comunità

Genova 5

Il nostro Clan può essere considerato comunità solo se vi si riscontra una condivisione di alcuni punti fondamentali da parte di tutti. Noi ci impegnamo a mantenere un clima di rispetto, sincerità e concretezza all'interno del Clan, di modo che si crei un gruppo solido di persone in grado di confrontarsi sulle varie problematiche che possono essere proposte e di relazionarsi con la realtà che lo circonda. Da parte di tutti i componenti della comunità occorre anche una presenza seria e costante, non intesa solo come presenza fisica, bensì come partecipazione costruttiva ad ogni attività proposta dal Clan.

Clan Timshel

Mantova 5

COMUNITA'. Deve accogliere quando arrivi. Deve aiutarti a crescere. Deve vivere esperienze concrete e forti. È fatto di persone diverse perché nasce dal confronto. Sa ascoltare. Condivisione, rispetto, necessità, confronto, crescita, punto d'appoggio, riferimento, unione. La Comunità è condividere ogni attimo, ogni esperienza e deve essere presente nei momenti di conforto e di gioia. Il rispetto è fondamentale per poter "camminare" insieme. In Comunità ognuno di noi deve saper accettare le idee degli altri senza prevaricare. Fra i componenti della Comunità deve esserci una profonda sincerità per far sì che la Comunità stessa diventi luogo di serenità e crescita. È formata da persone che credono negli stessi principi pur non avendo le stesse idee, così facendo ci si confronta e si cresce insieme. La Comunità è fondata sulla fiducia reciproca che permette ad ogni suo componente di potersi appoggiare l'un l'altro.

La comunità... nella carta di clan

In Clan deve essere presente uno stile che possa essere trasportato a tutta la vita, quindi anche al di fuori del mondo scout, dove per stile si intende quella scelta individuale di comportamento e atteggiamento al quale ogni rover e scolta devono attenersi non solo nel rispetto degli altri componenti del clan ma, prima di tutto, nel rispetto di se stessi. Per perseguire questi obiettivi il clan ha deciso di alimentare lo spirito comunitario attraverso questi strumenti: festa e canto (2003/2004 fare un canzoniere di clan) gioco / impresa / capitolo / veglia R/S / route La carta di Clan come strumento di verifica

CLAN PANDA

Massafra 1

"...crediamo nella comunità, entità che ci aiuta a crescere nel rispetto delle differenze che ci contraddistinguono dove ogni singolo componente della comunità deve fare tesoro delle esperienze di gruppo che, condotte nel rispetto dei tempi di crescita del singolo, rappresentano un momento di aggregazione e di confronto in cui la comunità potenzialmente risponde alle esigenze di ogni Rover o Scolta;

Siamo chiamati a sentirci parte di un'unica associazione, fratelli di qualsiasi scout e pertanto ci impegniamo a prendere parte in modo attivo a qualsiasi esperienza a livello comunitario, di gruppo, zonale, regionale, nazionale..."

"...la nostra comunità è: unita e affiatata / disponibile / vivace / collaboratrice all'interno / poca attenta ai problemi dei singoli membri del Clan / amante della natura e della "strada" impegnata in un lento cammino di fede poco aperta alla realtà che ci circonda

...la nostra comunità crede: nell'amicizia / nella famiglia / nell'amore nel servizio / nella strada / nella capacità di ogni membro / nell'importanza di Dio nella vita nel gioco (come mezzo di crescita)"

Comunità

La nostra comunità non è l'insieme degli individui, bensì l'insieme delle relazioni tra gli individui stessi. Ci impegniamo a fare una riunione settimanale in cui portare avanti il capitolo scelto, ci impegniamo ad avere un sede sempre accogliente e degna di questo nome attraverso turnazioni per la pulizia, ci impegniamo a crescere nel rispetto reciproco, a rispettare le idee altrui, a garantire nelle attività il confronto, mezzo indispensabile per la crescita personale e di tutta la comunità. Nonostante sia stato fatto raramente, ci sforzeremo di utilizzare come mezzo di crescita il confronto interpersonale e la correzione fraterna. La comunità deve fare particolare attenzione ai problemi di tutti, purché vi siano reali situazioni di difficoltà, che non siano l'alibi per celare le nostre mancanze. Inoltre, ci impegniamo a garantire un clima sempre gaio e sereno durante i nostri incontri, cercando di placare ogni spirito bollente, attraverso il gioco e lo scherzo. Al fine di creare una comunità completa ci impegniamo a non commettere l'errore di estraniare dalle nostre scelte gli universitari fuori sede, utilizzando la figura di un referente che faccia da tramite mediante una casella di posta elettronica in parrocchia dove chiunque possa scrivere e ricevere e-mail.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, nessuno avrebbe mai scommesso sulla riconciliazione tra Francia e Germania. Tra il 1870 e il 1945 queste due nazioni si erano scontrate per ben 3 volte. L'Europa era in macerie; l'ultima guerra aveva creato odio, devastazione, ferite profonde, insomma divisione. Ed era dunque da Francia e Germania, il cuore anche geografico dell'Europa che bisognava dare l'avvio ad un'integrazione profonda, dura e irreversibile, unica soluzione possibile per garantire una pace durevole, almeno in questa parte del mondo. Fu così che da una proposta di Robert Schuman, ministro francese degli esteri, supportata con calore e fiducia da personaggi politici dai coraggiosi ideali come Adenauer, De Gasperi etc., nacque, nel 1951, la Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio (CECA). La CECA poteva prendere decisioni riguardanti il settore più importante dell'industria del dopoguerra. La prima scommessa da vincere era dunque economica. La strada per realizzare una zona di pace e di stabilità passava attraverso il recupero di una maggiore prosperità per tutti, ottenuta attraverso meccanismi di reciproco sostegno e collegialità delle decisioni. Il successo di questa prima comunità fu tale che altre ne seguirono: la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) e infine la Comunità economica europea (CEE), con cui gli Stati membri si prefissero l'obiettivo di rimuovere le barriere commerciali fra loro esistenti per costituire un "mercato comune". Da allora molti altri settori economici sono stati integrati e gli Stati Membri, anche loro sempre più numerosi, hanno adottato politiche comuni nei settori dell'agricoltura, ambiente, commercio, energia, trasporti, cultura, concorrenza fino ad ipotizzare, con la creazione dell'Unione Europea, lo sviluppo di una politica estera e di sicurezza comune.

portale generale
http://europa.eu.int/index_it.htm

stage nelle istituzioni dell'UE
http://europa.eu.int/epsa/working/training_en.htm

studiare in Europa
<http://europa.eu.int/ploteus/portal/home.jsp>

portale giovani
http://europa.eu.int/youth/index_it.html

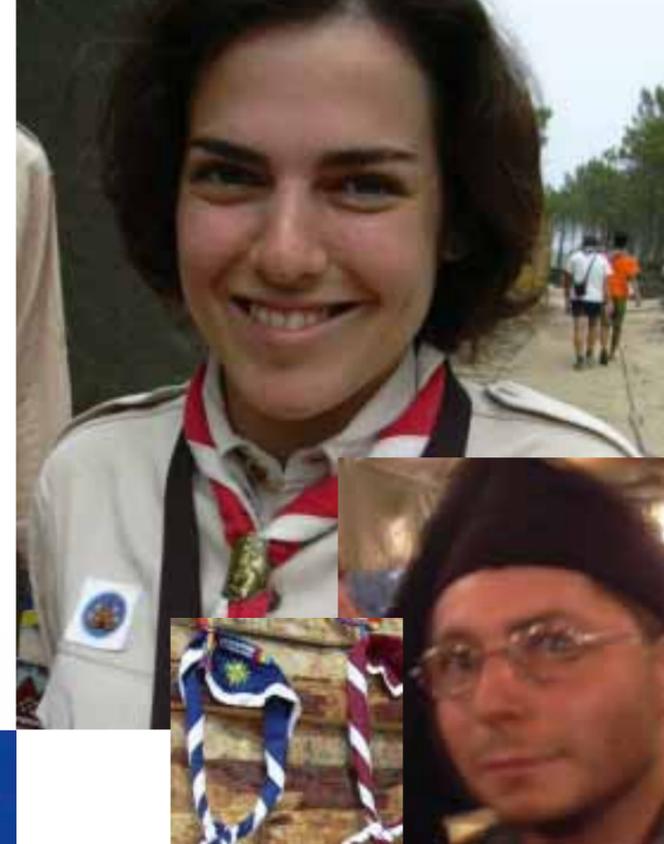
Silvia Bottone
 Contracts & Finance Section
 EC Delegation to Eritrea

Ex Capo clan Reggio Emilia 2



LA COMUNITA' EUROPEA

Il grande sogno dei padri fondatori (é davvero così che li chiamano a Bruxelles!) si é realizzato: l'Unione Europea é ora uno degli esempi migliori di risoluzione di conflitti nella storia del mondo.



Io faccio parte di quella fortunata generazione che non ha vissuto né gli orrori della guerra né gli stenti del dopoguerra, ma lo stesso riesco ad apprezzare i valori fondamentali che hanno ispirato questa comunità: riconciliazione, tolleranza, libertà dell'individuo e diritti delle minoranze.

Un po' come in Clan, dopo qualche anno la gente cambia, arrivano i nuovi, ai quali però si chiede una totale adesione ai medesimi valori. Non solo nuove generazioni negli Stati Membri, ma addirittura nuovi popoli che chiedono l'ingresso nella comunità. Lo spazio di sicurezza e pace si allarga ad Est, é un processo inarrestabile e inimmaginabile fino a poche decine di anni fa. I nostri "appena entrati" sono i colleghi ungheresi, lituani, ciprioti o polacchi che si aggirano per i corridoi, parlano lingue che ci lasciano disorientati, hanno fisionomie diverse, mentalità diverse, modi di lavorare diversi e forse anche priorità diverse. A pensarci bene, il conflitto nasce proprio dalla diversità, qualsiasi tipo di differenza può scatenarlo. Ma i nostri visionari fondatori hanno deciso che

diversità non é uguale a minaccia, che la risposta alla diversità é il rispetto, che la diversità é naturale. Su questi valori si fonda la Comunità Europea,

come forse tutte le comunità. Ed é nel tentativo di raggiungerli che ci si imbatte nelle difficoltà, nelle imperfezioni, negli errori, nelle piccole cose, come forse in tutte le comunità in cammino. Mattone dopo mattone, istituzione dopo istituzione, regolamento dopo regolamento l'Europa é stata costituita e volenti o nolenti, ci stiamo tutti dentro. Buona strada a tutti allora e anche alla comunità europea.

Il libro Mostre

J.L.Roing – C. Coronado
 Martin Luther King
Un cuore libero
 Edizioni San Paolo

Hugo Pratt _ Corto Maltese
 (da non perdere!!!)
 Siena / S.Maria della Scala
 Fino ad agosto

Leader della lotta pacifista contro il razzismo negli Stati Uniti, Luther King venne assassinato nel 1968. E' un simbolo per quanti si impegnano per la pace e la coabitazione tra uomini di razza, cultura e religione diverse. Il suo discorso più famoso è un manifesto della speranza: "Ho sognato che sulle colline della Georgia i figli degli antichi schiavi e i figli di coloro che furono i loro padroni sederanno insieme alla tavola della fraternità e spezzeranno lo stesso pane..".

Picasso. La seduzione del classico
 Como / Villa Olmo / Fino al 17 luglio

Cezanne Renoir. 30 capolavori del Musée de L'Orangerie. I "classici" dell'Impressionismo dalla collezione Paul Guillaume / Bergamo Accademia Carrara / Fino al 3 luglio

Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente. Rimini / Castel Sismondo Fino al 4 settembre

Eventi

MISSIONE ESTIVA A RICCIONE.
 di Don Romano Nicolini

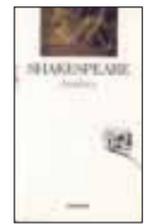
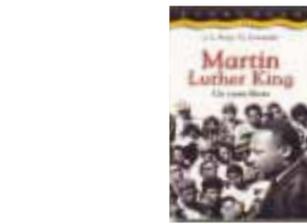
Forse non sapete che da diversi anni si svolge a Riccione una missione estiva di strada : in essa si cerca di avvicinare i giovani che vengono qui solo per divertirsi e li si invita alla chiesa. Certamente non immaginate che le risposte positive sono molto più numerose di quello che pensate. Finora le missioni sono andate bene ma nel 2005 non si farà perché prevale la GMG di Colonia. Io tuttavia continuo ad essere parroco di tante persone che vengono qui : finché sono a Riccione, anche per pochi minuti, sono sempre miei parrocchiani a tutti gli effetti.

VOLETE VENIRE VOI?
 Io vi ospito gratuitamente in stanze con 20 letti a castello, cucina e due bagni: il mare è a 50 metri e la mia chiesa è al centro. Non fornisco il mangiare che quindi va messo a vostro carico: per il resto non spendete nulla. Non è impossibile che gli alberghi vicini forniscano il cibo.

COME FARE LA EVANGELIZZAZIONE?
 Occorre molta fantasia ma io farei leva su questo metodo: Andare in due o tre (possibilmente con la uniforme scout o con qualche distintivo molto chiaro) cercando di intavolare un discorso con i giovani che parcheggiano vicino al mare o nei bar. Dopo essere andati, si cerca di farsi rilasciare un recapito per poter continuare il dialogo durante l'anno. Se è ritenuto utile, si dà anche il mio recapito. Per chi lo vuole, non sarebbe male nemmeno allestire un piccolo angolo di musica allo scopo di catturare la attenzione.

COSA DITE?
 Certamente è una modalità inusuale ma anche, se permettete , affascinante perché quando parlo di Dio alla mattina sulla spiaggia o in Viale Ceccarini , la gente mi guarda stupita ma anche divertita: eppure io non vado vestito da prete. Il che sta a significare che i ragazzi magari non vengono in chiesa ma sono curiosi di parlare con qualcuno di un argomento così fuori moda in un ambiente simile .

Vedete voi. Ciao.
 Don Romano Nicolini – Viale Gramsci, 39 - 47838 Riccione (Rimini)
 Tel. 0541 606577 — 339 8412017
 E-mail: rcnico@tin.it



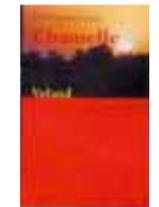
William Shakespeare
Amleto
 Ed. A.Vallardi (o qualsiasi altra edizione)

Solo un'accenno al capolavoro: "Laerte-Cauta dunque: paura è sicurezza, la tentazione, i giovani, la trovano in se stessi.

Ofelia – Questa buona lezione la terrò a guardia del mio cuore. Ma, fratello, non fare come certi pastori senza grazia che ci mostrano l'erta spinosa del cielo e intanto, libertini impudenti e sfrenati, calpestano le primule sulla via del piacere, sordi alle proprie prediche."

Marc Durin-Valois
Chamelle
 Ed Voland

Se il deserto avanza, l'acqua non c'è più e costringe a partire senza una meta, tra le difficoltà create dalla natura e le guerre create dall'uomo, allora il bene più prezioso diventa Chamelle, la cammella che accompagna Rahne e la sua famiglia lungo la strada. Un dramma (quotidiano in Africa, per noi lontanissimo) raccontato con garbo, senza commiserazione, da chi soffre senza bisogno di un pubblico.



Mirella Tenderini
La lunga notte di Shackleton
 Ed Cda & Vivalda

Nel 1907 l'inglese Ernest Shackleton tentò di raggiungere il Polo Sud oltrepassando il Circolo polare antartico a bordo della nave Endurance e scalando il vulcano Erebus. Sfiolata la tragedia, la spedizione si trasformò, grazie alla sua tenacia, in una delle operazioni di salvataggio più straordinarie nella storia dell'esplorazione polare. Questo libro racconta quella grande avventura e l'uomo che ne fu protagonista.



LE ROSE DI MADRE TERESA



Clan 3P Avellino 2

Ciao Cl, siamo il clan dell'Avellino 2. All'ultimo bivacco di gruppo abbiamo vissuto un incontro con le fondatrici delle "Rose di Madre Teresa", venute nella nostra provincia direttamente dall'India per una "breve missione". L'incontro è stato indimenticabile, vorremmo perciò far conoscere le nostre emozioni a tutti i fratelli scout, inviando una lettera a "camminiamo insieme", sperando di solleticare la curiosità di tutti. Forse insieme si potrà costruire un mondo migliore. Buona strada. Non ci saremo mai aspettati di vivere un'esperienza così grande. Da subito le due sorelle avvolte nei loro vestiti blu e bianchi hanno catturato la nostra attenzione con il loro carisma e con le loro storie. Ci hanno raccontato cose agghiaccianti che nessuno di noi avrebbe mai pensato. Ci hanno fatto conoscere le condizioni sociali e culturali di un paese che vive nella povertà assoluta. Nonostante tutto le fosse avverso SISTER (come ormai tutti la chiamiamo) ha combattuto e ha costruito dal niente qualcosa di veramente grande. Purtroppo le emozioni che ci ha donato sono difficili da scrivere, si devono solamente provare. Di certo non scorderemo mai la loro serenità ed il loro sorriso. Qui di seguito ci sono le nostre personali emozioni. **MODESTINO:** E' stata una bellissima esperienza non avrò mai il coraggio di fare quello che le SISTERS fanno. La cosa che mi ha colpito di più è stato il loro ottimismo e la loro fiducia. **VALENINA:** Vorrei imparare ad essere serena come loro, che hanno conosciuto davvero la crudeltà del mondo e senza scoraggiarsi hanno deciso di cambiarlo. **RAFFAELE:** Durante quest'uscita ho riscontrato nell'atteggiamento delle SISTERS un modo diverso di guardare il mondo attraverso occhi di bontà. Dopo ogni incontro uscendo dalla chiesa sentivo il cuore aprirsi ed acquistare coraggio. **MAURIZIO:** E' stato davvero interessante sentire le loro storie. Mi chiedo cosa li spinga ad andare avanti e fare tutto ciò. E' possibile creare un mondo migliore grazie a tutti coloro che sperano nel bene.

VORREMMO TUTTI AVERE UN PO' DELLA LORO FORZA

Pietrastornina (Avellino), 23-25 Aprile 2005

Il Clan del Sol
Messina 3

Inverno: tempo di neve.

Gibatta (Giovanni Legnani) ex Como1°/3°



A molti piace andare a sciare. Io non l'ho mai fatto. Però la mia famiglia va in montagna e così la seguo. Non so perché non ho mai imparato a sciare. Forse per pigrizia? Forse perché mi sembra un'attività troppo consumistica (quanto costa uno skipass, l'attrezzatura, l'alloggio...)? Forse perché sono un bastian contrario? Forse ... Non so. Comunque preferisco fare passeggiate in solitario nella neve (è quasi impossibile trovare qualcuno che venga con te). E ti assicuro che sono molto belle. A volte cammini con facilità nella neve battuta. A volte affondi fino alla vita nella neve fresca. Vedi panorami indimenticabili e hai tante occasioni di pensare e di provare emozioni uniche. L'entusiasmo nel cercare una nuova meta basandosi su una cartina imperfetta e qualche sommaria descrizione orale. Il fiato che ti manca mentre ti chiedi se quella è proprio la strada giusta e se vale la pena di continuare. La gioia di raggiungere finalmente la meta. L'indecisione sulla strada da prendere per non perdersi, per evitare pericoli, per giungere alla meta. Il dubbio che quello sia un posto di valanghe. La paura, l'orgoglio e l'incoscienza di sapere che qualunque cosa succeda potrai contare solo su te stesso. La solitudine che ti lascia tempo di pensare e di scavare dentro di te. La sicurezza che provi nel trovare delle tracce lasciate da altri che ti indicano la via e ti rendono meno faticoso il passo. L'orgoglio e la fatica di essere il primo a tracciare la pista per gli altri. La sicurezza che ti dà il sapere che saprai ritrovare la via del ritorno seguendo le tue stesse tracce. L'ansia che ti coglie quando tornando sui tuoi passi scopri che il vento e le neviccate hanno cancellato le tue orme. La gioia di passare dall'ombra al sole quando raggiungi la cresta della montagna. Lo stupore di scoprire il nuovo paesaggio di cui godi dalla vetta. La preoccupazione di calcolare il tempo per tornare prima che faccia buio. L'ansia quando temi che il percorso sia più lungo del previsto. La serenità che ti coglie quando ritorni in tempo il sentiero che ti riporta a casa. ...e... tanto, tanto di più! ...chissà, forse un giorno cambierò idea, ma anche per quest'anno ho deciso di non imparare a sciare!



...arrivederci Serena...

La sera del 7 dicembre è venuta improvvisamente a mancare la nostra sorella scout Serena Giorgianni. Serena aveva 18 anni, era una scolta del gruppo Messina 3. Ha lasciato un vuoto immenso nei cuori di tutti coloro che l'hanno amata. I suoi fratelli del Clan del Sol l'hanno voluta salutare così.

LO SCOUT SORRIDE E CANTA ANCHE NELLE DIFFICOLTA'

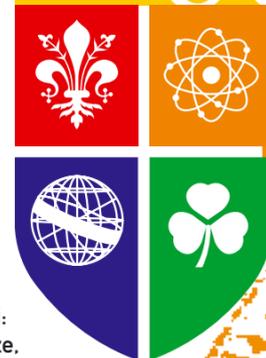
Serena, non è un caso se ti chiami così, il tuo nome dice tutto di te: semplice, solare, ottimista, generosa, con tanta gioia di vivere e con quel modo singolare di comunicare: il sorriso. "Quel sorriso che non dura che un istante ma il cui ricordo rimane a lungo". Quel sorriso che non negavi a nessuno, in qualsiasi situazione, anche in quelle più difficili. Noi, oggi, vogliamo ricordarti così e ringraziarti per essere stata con noi in tutti questi anni, per aver condiviso con i tuoi fratelli i momenti della vita scout ed in particolare la strada, con le sue gioie e le sue difficoltà. Il tuo zaino era sempre il più pesante, pieno di mille cose, ti prendevamo in giro per questo, ma poi ci rivolgevamo a te perché erano utili anche a noi. Il nostro clan ripartirà lungo nuove strade, verso nuove avventure, ma in modo diverso: con tanto di meno, mancherai Tu, ma con qualcosa in più: i tuoi gesti, le tue azioni, il tuo "essere" che hanno lasciato nei nostri cuori una traccia da seguire. Oggi è anche la tua Partenza e ti salutiamo con parole della nostra cerimonia: dice B.P.: "Come scolta si guarderà a te come a colei che non perde la testa e tiene duro in qualsiasi crisi, con gioia, coraggio e ottimismo". "Ti chiediamo perdono per tutto ciò di cui hai avuto bisogno e che non ti è stato dato". Le nostre strade adesso si dividono ma noi siamo certi che ti ri incontreremo, in ogni essere vivente che ama e sorride alla vita e che un giorno faremo ancora strada insieme.

E' per questo, "Scoiattolo sorridente", che non ti diciamo addio ma solo arrivederci.

R/S Roverway06

osare la condivisione

dare to share
Roverway
06
Firenze . 6-14 agosto 2006



COS'E': UN INCONTRO
tra 5000 rover e scote europee in Italia (singoli e comunità)
UNA SFIDA
l'unità dell'Europa dipende da noi: Incontrarsi, scambiarsi esperienze, fare strada insieme aiuta a capirsi ed accettarsi.
UNA TESTIMONIANZA
...fraternità dell'aria aperta e del servizio e lo stile della strada: riscopriamo la nostra identità!
UN'OCCASIONE EDUCATIVA
incontro, impegno, condivisione, crescita... bellezza, natura, arte, servizio, nel quadro simbolico del Rinascimento.
UNA ROUTE
teams di 50 ragazzi da tutta Europa in 100 routes in tutta Italia, su 5 percorsi tematici (ambiente.natura storia.tradizioni/arte.cultura/politica.società/scienza.tecnologia) in 4 gg. di route mobile e 4 di campo fisso, dal 6 al 14 agosto 2006.

Iscrizioni dal 1° settembre 2005 /
Tutte le info per prepararsi e partecipare su

www.roverway.it

...prepara la sfida: osa la condivisione!

scienza

ambiente politica cultura



per incontrare, per condividere, per crescere...

Roverway06



WAGGGS WOSM

camminiamoinsieme@agesci.org

www.camin.it

